



INFRASTRUTTURE Tanti soldi spesi per redigere progetti

Progetti e studi di fattibilità ma di opere neanche l'ombra

5 milioni per la metro di Cosenza, 12 per i tre nuovi ospedali

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - I 2000 euro a fondo perduto di "Riapri Calabria" sono certamente importanti, ma non possono essere risolutivi della crisi legata alla pandemia da coronavirus. Per far fronte a questa c'è bisogno di un piano strutturale di investimenti pubblici. La presidente della giunta regionale, Jole Santelli, ne è consapevole al punto che nell'illustrare le sue linee programmatiche ha parlato della rimodulazione dei fondi Por, in grado di liberare ben 500 milioni di euro.

In attesa che si completino però le farraginose procedure burocratiche europee, ci si dovrebbe impegnare ad accelerare la realizzazione di una serie di opere già finanziate e per le quali i calabresi hanno già speso un bel po' di quattrini senza alcun ritorno.

Il caso più clamoroso è la fantomatica metropolitana leggera che dovrebbe collegare Cosenza, Rende e l'Unical. L'opera, il cui futuro appare quantomai incerto, è stata già finanziata dall'Ue per circa 160 milioni di euro. Uno dei maggiori inve-

stimenti mai realizzati nel cosentino. Al 31/12/2019, come riporta il sito del Ministero per il Sud, abbiamo speso circa il 3% del finanziamento pari a ben 4.936.348,94 euro. Soldi riteniamo andati per la maggior parte in progettazioni e studi di fattibilità. A fronte dei circa 5 milioni di euro spesi, i calabresi non hanno ottenuto nulla se non qualche polemica e non è detto che in futuro otterranno qualcosa visto che la Ue sta pensando alla revoca del finanziamento sia per i ritardi maturati nella realizzazione dell'opera (che doveva terminare il 2 giugno 2021) sia per i costi che sono lievitati di circa 60 milioni.

Se pensate che sia l'unico esempio, non è così. Altri casi sono i famosi tre nuovi ospedali della Piana di Gioia Tauro, della Sibaritide e di Vibo Valentia. Stiamo parlando di un investimento complessivo di circa 450 milioni di euro. Somme che furono stanziare già durante la legislatura di Agazio

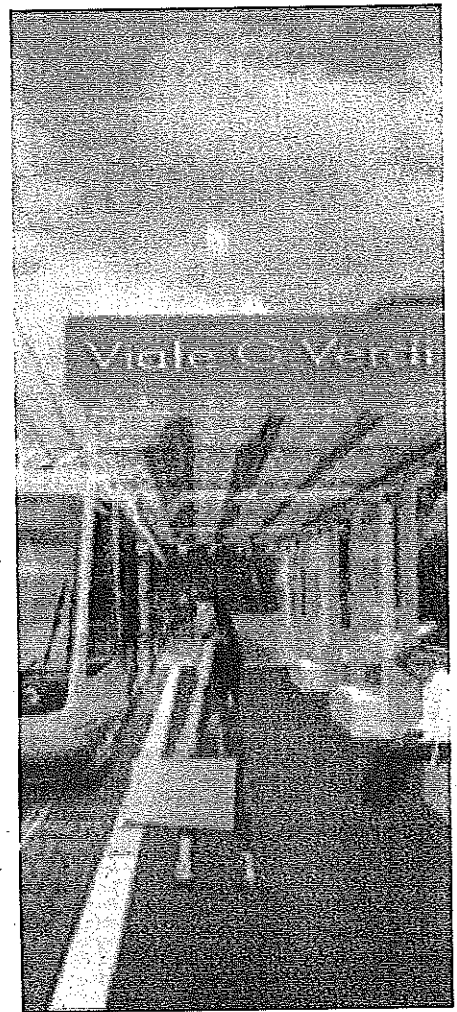
Loiero. Come potete leggere nella pagina a fianco, tutte e tre le opere sono ancora al palo. Ma intanto abbiamo speso anche in questo caso diversi soldini. Per tutta la progettazione e l'avvio dei cantieri abbiamo speso qualcosa come 4 milioni a testa per ospedale. Anche in questo caso a fronte di dodici milioni non si è visto nulla dato che, al momento, non è stata posata nemmeno una pietra, mentre la domanda di offerta sanitaria si fa sempre più pressante.

Per restare sempre in tema sanitario una menzione merita il nuovo ospedale di Cosenza. Anche in questo caso si era sviluppato un dibattito sull'ubicazione del nuovo nosocomio, visto che il vecchio plesso dell'Annunziata ormai mostra tutti i suoi limiti.

Lo scorso 8 febbraio 2017 l'allora presidente della Regione, Mario Oliverio, ha affidato la gara per la realizzazione dello studio di fattibilità del nuovo ospedale. L'appalto è stato vinto dalla

Steam Srl che doveva rispondere ad una semplice domanda: meglio l'area di Vaglio liso o ristrutturare e ingrandire i vecchi plessi? Ha vinto la prima ipotesi, anche se non è stata considerata la terza ovvero dei terreni adiacenti l'università della Calabria. In questo caso lo studio di fattibilità che giace in qualche cassetto della Regione è costato circa 450 mila euro comprensivi d'Iva. Inutile dire che del nuovo ospedale a Cosenza non se ne sa più nulla.

Insomma a leggere questi pochi esempi sembra che il problema vero in Calabria sia la scarsa concretezza della politica che non riesce a portare a compimento i progetti ideati. Così gli unici a guadagnare sono i progettisti che legittimamente fanno il loro lavoro. Con questo non vogliamo infatti dire che le fasi di progettazione siano inutili, ma che è il tempo di accelerare nella realizzazione degli investimenti, seguendo magari quel modello Genova che in 15 mesi è riuscito a realizzare un'opera imponente come il nuovo ponte Morandi. In caso contrario continueremo solo a progettare.



Un rendering della metropolitana leggera Cosenza-Rende-Unical

COSENZA La governatrice: «Si troveranno altri fondi»

Santelli: «La metrotranvia può essere recuperata»

COSENZA - Il progetto della metropolitana leggera Cosenza-Rende-Unical non è ancora archiviato per la Regione Calabria.

La governatrice Jole Santelli, ieri a Cosenza dove ha partecipato alla cerimonia per la Festa della Repubblica, ha chiarito che l'opera non tramonterà con il definanziamento.

«L'opera può essere recuperata usando altri fondi, come quelli di coesione o con altri finanziamenti europei. A Cosenza è già successo, penso al ponte di Calatrava o a piazza Bilotto», ha detto Santelli, in linea con le ultime dichiarazioni di Occhiuto sul tema.

La governatrice ha confermato di fatto una posizione che era già trapelata dalla Città della regione. La Commissione Europea da tempo ha manifestato preoccupazione per i ritardi accumulati dall'opera e l'aumento di costi.

«Ad oggi, il progetto non



Jole Santelli

ha generato alcuna spesa dichiarata alla Commissione nella programmazione 2014-2020 mentre il progetto esecutivo non è ancora stato approvato - scriveva già ad ottobre il commissario al Bilancio Johannes Hahn, rispondendo a una interrogazione dell'europarlamentare Laura Ferrara - La Commissione ha invitato più volte l'autorità di gestione del progetto a valutare la situazione e a preparare piani alternativi che prevedano la riprogrammazione delle

risorse verso altre azioni/progetti».

Nei giorni scorsi, con il nuovo allarme della Commissione Europea sui ritardi dell'opera e sui costi schizzati alle stelle, sembrava che la metrotranvia fosse ormai arrivata al capolinea.

La governatrice ha confermato invece che gli uffici stanno elaborando possibili nuovi scenari, che contemplano il rifinanziamento dell'opera, attendendo ad altri programmi.

L'ostacolo maggiore in questo momento sembra rappresentato dalla mancata approvazione del progetto esecutivo che prevede, tra l'altro, un aumento di costi.

Sul punto, però, è stato il sindaco Mario Occhiuto nei giorni scorsi a ostentare tranquillità: il progetto - ha detto alle commissioni Lavori pubblici e Trasporti del Comune - è ormai «nella fase finale di verifica e validazione».

L'OPERA Greco scrive a Tallini: «Dibattito in consiglio»

Ponte sullo Stretto, Santelli «Se non ora, quando?»

COSENZA - A volte ritornano. E' il caso del Ponte sullo Stretto che ciclicamente appare nel dibattito politico italiano, anche se l'idea non è mai venuta meno visto che la società STretto di Messina Spa è in liquidazione, ma di fatto ancora attiva.

Ad aprire il dibattito è stato il leader della Lega, Matteo Salvini: «Se l'Italia decide di fare il Ponte sullo Stretto, che per me serve, dobbiamo poterlo fare». «Dichiarazione non netta, ma chiara. Alla quale ha replicato subito la presidente della giunta regionale, Jole Santelli. «Sto seguendo con grande attenzione il dibattito nazionale sulla eventuale realizzazione del Ponte sullo Stretto - ha scritto in una nota - La mia posizione non è mai cambiata nel corso degli anni: sono favorevole alla costruzione di una straordinaria infrastruttura pubblica, che - oltre a dimostrare al mondo le grandi capacità progettuali e ingegneristiche del nostro Paese e a collegare, finalmente in modo efficiente, la Calabria e la Sicilia - avrebbe il merito di ridare fiato all'economia nazionale in un momento di grave crisi e di creare migliaia di nuovi posti di lavoro».

«La domanda che tutti dobbiamo porci - è la conclusione - non è se realizzare o meno il Ponte sullo Stretto, ma questa: se non ora, quando?».

In maggioranza la Santelli trova porte aperte. Alcune indiscrezioni raccontano che uno degli assessori della giunta è anco-

ra alle dipendenze della Stretto di Messina Spa. Ma anche dalla coalizione arrivano endorsement. E' il caso del leader di Idm, Orlando Greco. L'ex consigliere regionale ha inviato una lettera aperta al presidente del consiglio regionale, Mimmo Tallini, in cui ricorda che nel 2017 depositò una mozione che impegnava la giunta regionale ad avviare, in sinergia con il governo nazionale e la regione Sicilia, tutte le procedure per la realizzazione dell'opera.

«Oggi più che mai, per calmierare anche gli effetti socio-economici del Covid sulle regioni del Meridione - aggiunge Greco -, è indispensabile realizzare opere di ampio respiro che abbiano effetti continui sulla crescita economica del Paese».

La realizzazione del ponte sullo Stretto permetterebbe il completamento del corridoio Ten-T Berlino-Palermo, aprendo a nuove importanti opportunità di crescita e sviluppo per la Calabria e la Sicilia. L'alternativa è quella di restare marginali e periferici rispetto alla grande aggregazione dei paesi nord europei. Il grande problema della valorizzazione ottimale dei territori meridionali deve diventare il nodo centrale sia dell'Unione Europea che dell'Italia. In Spagna la prima linea di alta velocità è stata costruita tra Madrid e Siviglia e non verso Barcellona, proprio perché il problema della valorizzazione ottimale dei territori a ritardo di sviluppo è per quel paese una priorità».

SANITÀ A tanto ammontano gli investimenti già finanziati, ma i ritardi sono biblici

«Siamo seduti su un tesoretto da due miliardi»

«Una montagna di soldi inutilizzati che ammontano a circa 2 miliardi di euro solo nel settore della sanità e che giacciono da oltre 13 anni nelle casse della Regione». Per Carlo Guccione, del Pd, siamo seduti su un vero e proprio tesoretto che proprio non riusciamo a sfruttare. La controprova è arrivata dalla risposta all'interrogazione presentata dallo stesso Guccione insieme ai colleghi del Pd Bevaqua, Irto, Nolarangelo e Tassone. I cinque nell'interrogazione avevano chiesto lo stato dell'arte dei tre nuovi ospedali e delle sei case della Salute, tutte opere già finanziate, ma mai realizzate.

La risposta, lo diciamo subito, non è incoraggiante.

TRE NUOVI OSPEDALI

La realizzazione di tre nuovi nosocomi era stata finanziata nella legislatura Loiero, la Tecnis s.p.a. - socio di maggioranza del concessionario che si era aggiudicato l'appalto per progettazione, realizzazione e gestione dei nosocomi - ha avuto problemi finanziari, tanto da dover cedere il ramo d'azienda "Presidi ospedalieri" alla società D'Agostino Angelo Costruzioni Generali Srl nell'autunno dello scorso anno. Per l'ospedale della Sibaritide, la stessa D'Agostino ha

rilevato ad aprile anche le quote del socio di minoranza, Cogliatech, anch'esso in difficoltà economiche. E lo stesso ha fatto, ma nel mese di marzo, a Gioia Tauro, subentrando per il medesimo motivo alle società Cogip e Sintec.

Nella Sibaritide adesso il concessionario dovrà completare numerose attività propedeutiche al riavvio dei lavori, che riguarderanno i muri perimetrali, le sistemazioni esterne e l'edificio tecnologico. La Santelli scrive che, da cronoprogramma aggiornato, l'entrata in esercizio della struttura è prevista per il mese di marzo 2023. Sempre meglio che nella Piana, dove il rinvenimento di alcuni reperti archeologici e alcune variazioni al progetto originale per necessità strutturali, fanno scrivere alla governatrice che per vedere in funzione il nuovo ospedale toccherà attendere almeno l'ottobre del 2024. Dovrebbe essere pronto invece, se il cronoprogramma sarà rispettato, per settembre del 2023 quello di Vibo Valentia. Anche lì in fase di progettazione è emersa la necessità di apportare varianti, sia in termini tecnici che economici, rispetto alle previsioni iniziali. I lavori sono ripresi il 14 maggio e al

concessionario è stato richiesto di limitare le modifiche agli aspetti di assoluta indispensabilità per non far aumentare a dismisura i costi.

CASE DELLA SALUTE

Sono sei per un investimento complessivo di circa 57 milioni di euro. Riconvertire i plessi di Mesoraca, Cariati, Chiaravalle, San Marco Argentano, Scilla e Siderno era stata prevista una spesa che oscilla fra gli otto e i nove milioni per ogni struttura, tranne Mesoraca che costerà 5,5 milioni. Nonostante fosse prevista la loro apertura entro la fine di quest'anno, è impossibile sapere quanto ci vorrà. Gli uffici tecnici delle Asp interessate non hanno ancora avviato le gare d'appalto, e solo in alcuni casi si sono limitati ad effettuare prove di vulnerabilità sismica. La convenzione siglata tra il commissario ad acta e Invitalia in aprile dovrebbe però, imprimere un'accelerazione alle procedure.

NUOVE TECNOLOGIE

Ci sono poi oltre 96 milioni di euro - meno di cinque a carico della Regione, gli altri messi dallo Stato - per trasformare il volo della sanità calabrese attraverso l'acquisizione di nuove strumentazioni. Stiamo parlando di acquistare 23 Tac (e aggiornarne una esistente), 14 risonanze magnetiche (anche in questo caso una sarà aggiornata), 19 mammografi, 13 angiografi, 2 gamma camera, 3 gamma camera/Tac, 3 Pel/Tac e 2 acceleratori lineari. Il programma è stato trasmesso al Ministero della Salute per l'ammissione al finanziamento e Santelli a inizio aprile ha scritto al ministro Speranza chiedendogli di fare in modo che l'istruttoria abbia tempi rapidi.



Il vecchio plesso dell'Annunziata risale agli anni '30

I restanti 10 milioni dovrebbero essere impiegati per riqualificare i servizi di radioterapia oncologica di ultima generazione delle Ao di Cosenza e Catanzaro e del

Gom di Reggio Calabria. L'idea, in questo caso, è di acquistare tre nuovi acceleratori lineari, uno nuovo di zecca per Cosenza e i sostituti di quelli esistenti a Catanzaro e Reggio, e relativa componentistica. L'istruttoria tecnica per l'approvazione del programma è in corso.

ALTRI OSPEDALI - Il piano di modernizzazione della rete ospedaliera calabrese vale altri 700 milioni. C'è, come dicevamo il nuovo nosocomio di Cosenza che da solo vale 375 milioni più altri 45 milioni per la Cittadella della Salute. Previsti poi anche l'adeguamento e il potenziamento degli ospedali di Crotona e Lamezia, più l'acquisto per il Gom di Reggio di un angiografo biplanare. A Catanzaro - concluso l'accorpamento tra Pugliese-Ciacio e Mater Domini - dovrebbero arrivare invece investimenti per 235 milioni. Dal 2019 di tutte queste opere non si sa più nulla. «È necessario recuperare i ritardi che si sono registrati in questi anni attraverso la nascita di un istituto in grado di semplificare e sburocratizzare l'iter teso a imprimere un'accelerazione delle attività utili ad avviare i cantieri», dice Guccione.

GIOIA TAURO

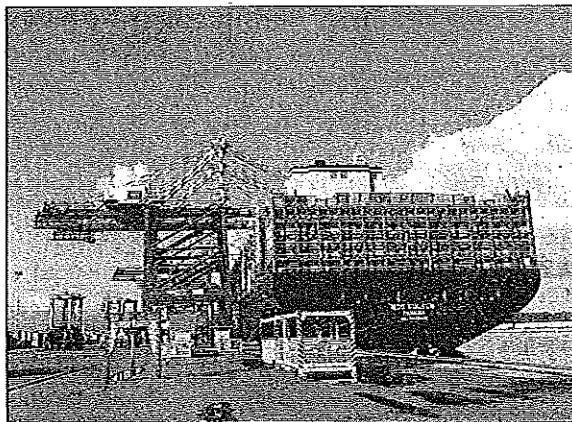
Il porto macina un record dopo l'altro

I numeri fanno sperare nell'obiettivo di diventare il primo nel Mediterraneo

di MICHELE ALBAHESE

GIOIA TAURO - Un fiume in piena di container il porto di Gioia Tauro che semina record uno dietro l'altro. Un miracolo senza alcun dubbio targato Msc. La scorsa settimana e questa segneranno il raggiungimento di altri importantissimi risultati. Cominciamo con i numeri.

A fine maggio lo scalo ha movimentato già un milione e 320 mila teus che lo proietta a chiudere l'anno vicino ai tre milioni e mezzo di teus e a pensare che il prossimo anno se tutto andrà bene verrà superata la soglia dei quattro milioni di teus, mai raggiunti a queste latitudini. «Noi non vogliamo arrivare secondi ma primi» disse qualche giorno fa Paolo Maccarini manager della Ttl la società controllata da Msc che detiene in pacchetto di maggioranza della Med Center Container Terminal concessionario del porto di Gioia Tauro. E arrivare primi per l'ottimismo che si registra sulle banchine e sui piazzali del terminal significare



La Msc Gulsun

scalare le classifiche e fare di Gioia Tauro il primo porto del Mediterraneo così come ha promesso qualche mese fa il patron di Msc Gianluigi Aponte durante la sua visita nel terminal gioiese.

Ma andiamo alla cronologia

degli eventi: martedì scorso sulle banchine gioiesi ha attraccato la Msc Sixin, una delle navi più grandi del mondo, ieri mattina ha fatto il suo ingresso la Msc Gulsun, un altro colosso dei mari battente bandiere di Panama lunga 400 metri e lar-

ri - dice il Ceo di MedCenter Antonio Testi - è arrivata la Msc Sola che effettuerà ben 10 mila e 340 movimenti, superando il precedente record di 7 mila e 597 di movimenti che si raggiunse il 27 marzo del 2009 sulla Msc Daniela». I colossi del

mare, dunque, tornano quasi quotidianamente sulle rive del litorale tirrenico e si avvicinano all'imboccatura del porto tra gli sguardi sempre più stupiti dei cittadini del posto che si assistono sul lungomare per vedere entrare le mega navi la cui lunghezza è ben quattro volte quella di un campo di calcio. Il solo porto italiano, quello gioiese che ha aumentato i volumi nel nostro paese, contribuendo a dare vita alle attività anche di altri 70 porti nel Mediterraneo a cominciare da quelli italiani. Uno spettacolo che in molti non vogliono perdersi e che in questi momenti di blocco dell'economia mondiale a causa del Covid, rappresenta uno dei pochi elementi di speranza per il futuro. E c'è da immaginare cosa potrebbe diventare quest'area se qualcuno, evitando personalismi, tentasse di osare di più, di programmare al meglio il legame tra il terminal e il retroporto che è un unicum di spazi da occupare e da rendere vitali e produttivi. E come è strano vedere da una parte il brulicare dei movimenti nel terminal e dall'altra parte a poche decine di metri di stanza un lembo di terra frutto di ruberie di "prenditori senza scrupoli" che hanno lasciato solo capannoni vuoti e sogni infranti.

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLIFAST
CONFESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

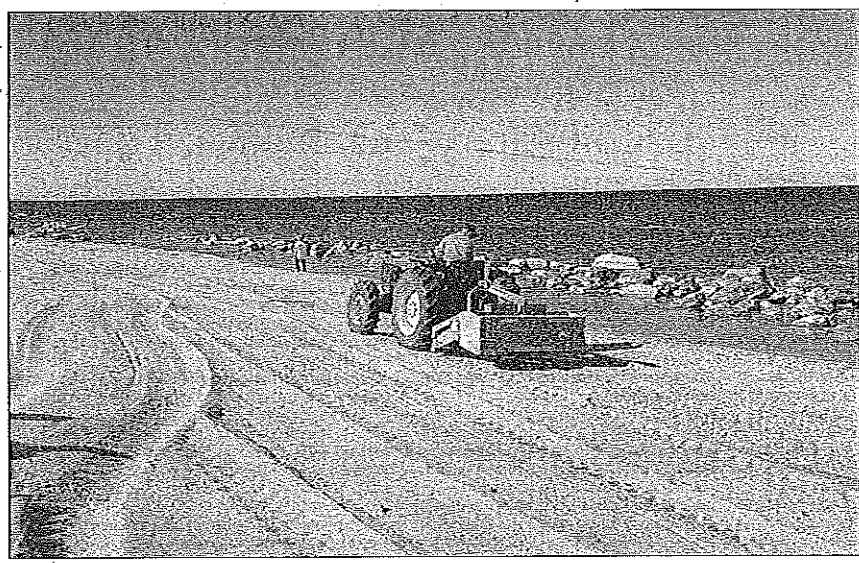
■ VERSO L'ESTATE Al via il piano straordinario, insieme ad Avr, su tutto il litorale

CON l'estate alle porte gli arenili hanno proprio bisogno di un'operazione di ripulitura. Per questo motivo il vicesindaco Armando Neri ha avviato il "programma di pulizie straordinarie per le spiagge cittadine". Il programma, attivato dall'Assessorato all'Ambiente di concerto con Avr, società titolare del servizio di igiene urbana sul territorio cittadino, è stato avviato in queste ore, in anticipo di qualche settimana rispetto allo scorso anno, e concluderà la sua prima fase nelle prossime due settimane. A darne notizia in una nota l'Assessore all'Ambiente Armando Neri che ha spiegato le modalità operative dell'attività appena avviata.

Nello specifico, le operazioni sono già iniziate con la pulizia delle spiagge nell'area litorale del centro cittadino. I lavori partiti nei giorni scorsi sul litorale di Pellaro proseguiranno successivamente tra oggi e domani sul vasto litorale di Gallico, poi il 5 giugno toccherà all'area di Pentimela, ed ancora l'8 e 9 giugno sarà la volta di Catona, il 10 giugno quella dell'area di Sabbie Bianche, nella zona di San Gregorio ed ancora l'11 e 12 giugno chiuderà la cartellata dei litorali l'area della Sorgente e della Capannina nella zona sud.

Le attività si stanno svolgendo ed avranno luogo durante le ore notturne e mattutine, tra le ore 4.00 e le ore 10.00.

"Siamo consapevoli di quanto l'attività balneare rappresenti realmente una risorsa, anche in termini turistici e quindi occupazionali, per il tessuto economico della nostra Città - ha spiegato l'Assessore Neri - in questo senso ci siamo attrezzati quest'anno per partire in anticipo, seppur nel contesto inusuale che abbiamo vissuto negli ultimi mesi a causa dell'emergenza coronavirus, per arrivare pronti all'avvio della stagione estiva".

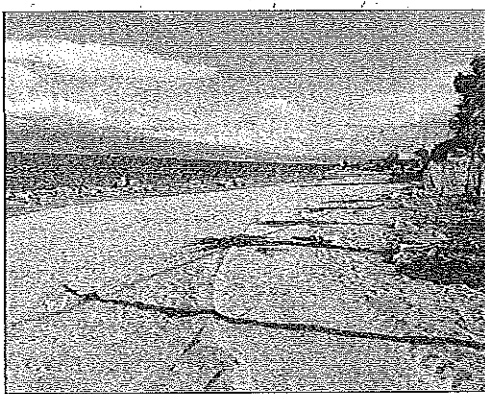


ISOLA PEDONALE

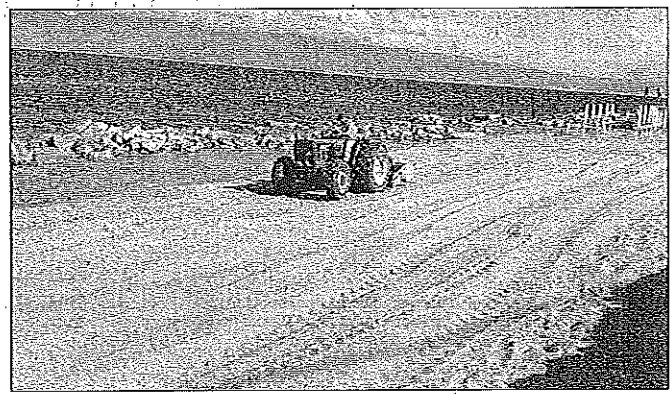
Prorogato il "Largomare"

C'È una nuova disposizione sulle "Modifiche alla circolazione stradale nel fine settimana". Tutti i venerdì dalle ore 15:00 alle ore 20:00 e tutti i sabato e le domeniche dalle ore 07:00 alle ore 20:00 ricadenti nel periodo compreso tra il 12.06.2020 e il 12.07.2020 è stato disposto il divieto di sosta con rimozione entro i limiti in piazzale stazione Lido Sud, Centro e Nord; in corso prof. Italo Falcomatà nel tratto compreso tra piazza Indipendenza e la salita Ernesto Basile; nelle rampe di collegamento tra il viale Malleotti e lo stesso corso prof. Italo Falcomatà ricadenti nel tratto compreso tra piazza Indipendenza e la salita Ernesto Basile".

Si ricomincia pian pianino dalla pulizia delle spiagge



Lavori lungo l'arenile reggino



IN MASCHERINA E DISTANZIATI

Il Covid-19 condiziona la Festa della Repubblica

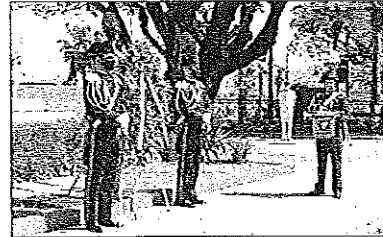
ANCHE le tradizionali celebrazioni per il 2 Giugno, Festa della Repubblica, sono state condizionate dalle norme anti-Coronavirus.

Le celebrazioni, come da protocollo, hanno avuto inizio alle ore 8:00 con la cerimonia dell'Alza Bandiera presso il Monumento ai Caduti, sul Corso Vittorio Emanuele III, cui sono seguiti, la benedizione e deposizione della corona d'alloro e la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica da parte del Prefetto di Reggio Calabria.

Le manifestazioni si sono successivamente concluse alle ore 18:00, con l'Ammaina Bandiera. Celebrazioni un po' in-



Le celebrazioni cittadine della Festa della Repubblica



lite perché condizionate dall'applicazione delle direttive diramate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, molto condizionate a causa del distanziamento interpersonale e

alle altre misure di contenimento, con conseguente esclusione di formazioni militari e rappresentanze.

Ma la celebrazione ha comunque avuto un sapore spe-

ciale. Come ha tenuto a ribadire anche il primo cittadino Giuseppe Falcomatà (su Twitter): «Quest'anno è stata una Festa della Repubblica diversa, non solo perché la celebriamo con le

mascherine in volto, ma anche perché durante l'emergenza di questi mesi abbiamo riscoperto il senso di comunità, di appartenenza e di unità del nostro Paese».

In Calabria il "Decreto Liquidità" non decolla anche perché vi è una responsabilità penale dei funzionari di banca

I prestiti alle imprese frenati dal "rischio 'ndrangheta"

L'allarme della Fabi sul rischio di usura e ulteriori danni economici

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

Da un lato c'è il premier Conte che ha chiesto alle banche di «fare di più per andare incontro alle esigenze delle imprese» ma dall'altro ci sono tanti rischi che incombono sui bancari in quanto - come sostiene il procuratore di Catanzaro Gratteri - c'è la criminalità pronta ad accaparrarsi una fetta di aiuti pubblici tramite imprese satelliti. Il "Decreto Liquidità", in Calabria

non decolla e il sindacato autonomo Fabi lancia l'allarme. Il provvedimento deliberato dal governo per dare sostegno alle imprese non sembra avere avuto fino a ora i risultati sperati. In base ai dati nazionali sull'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato la Calabria è la dodicesima regione e questo aumenta il rischio di usura. Secondo quanto dichiarano Michele Surace e Caterina Serra della segreteria della Fabi reggina «questo è uno dei principali problemi legati alle difficoltà dell'erogazione delle somme alle imprese».

Il problema principale è che le banche viaggiano con il freno a mano alzato per una serie di ritardi le-



Procedura lenta. Le banche possono concedere fino a 25 mila euro alla piccola impresa

gati al decreto fino al 27 aprile ma dopo hanno rallentato per un rischio penale per i dipendenti che deliberavano questi prestiti perché nell'ipotesi che l'azienda acceda a questi fondi ma successivamente si scopre che la solidità dell'azienda era compromessa anche per bancarotta anche il quadro-funziionario può subire conseguenze».

«Si immagina quello che sta succedendo adesso con il Reddito di Cittadinanza, questo può anche succedere per alcune aziende poi si scopre essere anche vicine alle cosche e quando Gratteri dice che la criminalità si insinua ovunque, fa riferimento anche come potenziale beneficiaria anche di queste misure

di emergenza».

«Su questa tematica stiamo pressando il governo a favorire una depenalizzazione per i funzionari di banca che si occupano di queste vicende soprattutto per i prestiti piccoli, altrimenti c'è il rischio che la definizione di questi prestiti arrivi tardi e quindi non sia in linea con i tempi di recupero dell'azienda».

A giudizio dei rappresentanti sindacali serve «una chiara distinzione della responsabilità bancaria, ci sono tante minacce. Siamo preoccupati per la sicurezza dei bancari perché è difficile spiegare le varie differenze di termini contenuti nel decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul Trattato Cina-Europa meglio non firmare se l'intesa non è solida»

L'INTERVISTA
JÖRG WUTTKE

Il presidente della European Chamber of Commerce sui rapporti bilaterali
Il summit slitta a settembre: al centro le nuove regole sugli investimenti reciproci

Rita Fatiguso

Le tensioni tra Cina e Usa ampliano gli spazi di manovra del dialogo tra Pechino e Bruxelles. Il Summit Europa-Cina, sede naturale per discutere l'agenda comune, dallo scorso mese di marzo continua a slittare a causa del Covid-19. Lipsia, 16 settembre 2020, durante la presidenza tedesca dell'Unione europea: è la nuova scadenza tagliata a misura di Germania, primo partner commerciale europeo della Cina, forte dell'ottima relazione tra la cancelliera Angela Merkel e il premier Li Keqiang che guida la delegazione.

Bruxelles "perde" il Summit, ospitato ad anni alterni a Pechino, ma le aziende europee in Cina - spiega il presidente della Camera europea di Pechino Joerg Wuttke in questa intervista al Sole24Ore - hanno gli occhi ben puntati sull'evento.

Presidente Wuttke, il Consigliere di Stato e ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha dichiarato in conferenza stampa durante i lavori della Plenaria del Parlamento cinese che il nuovo trattato bilaterale sugli investimenti sarà chiuso entro l'anno. Le sembra una prospettiva credibile?

Intanto vorrei fare una precisazio-

ne: è evidente che il tema è stato tralasciato dal premier Li Keqiang nel suo Discorso alla Nazione per essere poi recuperato dal ministro Wang Yi. Nel merito la Camera europea aspetta offerte reali e risultati reali, non vive di sole ambizioni. Il tempo sta scadendo per concludere il capitolo del trattato entro settembre. Per noi, soprattutto, è importante la sostanza prima della velocità. Se l'accordo non è solido, preferiamo continuare ad andare avanti così, senza firmare.

L'Europa può essere più proattiva con la Cina per bilanciare

le altalenanti relazioni con gli Stati Uniti, in altre parole l'Unione europea può avere un canale preferenziale con la Cina?

Non cerchiamo un rapporto preferenziale con la Cina a causa delle tensioni con gli Stati Uniti, come voce delle aziende europee in Cina vogliamo contribuire a migliorare le nostre relazioni bilaterali con la Cina per ampliare il business ma anche elementi importanti come la trasparenza, responsabilità e correttezza reciproche.

Che rapporti ha avuto la Camera europea con quella Americana in Cina in questi mesi? Le risulta che le aziende americane siano state più colpite di quelle europee?

Collaboriamo da vicino con Amcham e condividiamo le stesse preoccupazioni sull'accesso al mercato. Tutti siamo stati colpiti dal Covid-19, ma gli americani soffrono sicuramente di più a causa degli effetti collaterali della guerra commerciale in atto ormai da mesi.

L'economia cinese riparte e Pechino, dopo i drammatici impatti legati alla pandemia e la chiusura delle frontiere per evitare i

contagi di ritorno, riapre i cieli, sabato scorso 200 manager tedeschi sono sbarcati a Tianjin con un volo Lufthansa da Francoforte per tornare al lavoro. Due sono risultati positivi al Covid-19. Apertura e controlli. Servirà il binomio a ripristinare l'operatività delle aziende in Cina nel rispetto dei protocolli di sicurezza?

È come una rondine a primavera, un indicatore della necessità di voli regolari che dovrebbero essere consentiti una volta, ovviamente, garantita la sicurezza sanitaria. I manager costretti a tornare a casa e che oggi ritornano al lavoro sono di vitale importanza per la ripresa delle nostre aziende in Cina.

Che aria tira in Cina tra le società straniere? Si stanno profilando situazioni particolari?

Lanciamo un sondaggio tra qualche giorno proprio per avere una mappatura completa e rispondere ai bisogni che emergeranno. Questa pandemia ha rappresentato una circostanza davvero eccezionale che si è sommata alle criticità esistenti e strutturali che la Camera ha da tempo segnalato.

La Cina ha tagliato o rinviato molte tasse e favorito l'accesso al credito per le aziende attivando le banche commerciali, questi strumenti di sostegno alle imprese saranno aperti anche alle compagnie straniere?

Se queste misure aiutano i nostri clienti e i nostri fornitori, è anche un bene per le aziende europee. Le imprese hanno bisogno di una forte domanda, si profilano 100 milioni di nuovi disoccupati in Cina. Questo è il vero problema di Pechino.



Peso:27%



L'AGENDA UE-CINA 2020

Scambi e proprietà intellettuale

L'Agenda Ue-Cina 2020 ha un importante capitolo dedicato agli scambi oggetto del Dialogo annuale di alto livello economico e del commercio. In questo ambito si è svolta la negoziazione del nuovo trattato bilaterale sugli investimenti che tocca da vicino la protezione reciproca degli investimenti e l'accesso ai mercati.

Questo trattato, ormai giunto a un livello di negoziato maturo, è destinato a sostituire i trattati esistenti tra singoli Stati membri e la Cina con un unico trattato valido per tutti gli Stati membri .

Tra le questioni più spinose che gli sherpa hanno dovuto affrontare nella spola incessante tra Pechino e Bruxelles rientrano le regole sugli appalti pubblici, una scomoda eredità - a monte - del negoziato rimasto incompleto tra Cina e Wto. Pechino a oggi non ha implementato le regole Wto sul procurement. Tra gli altri snodi ricordiamo le regole doganali, la tutela della proprietà intellettuale, la standardizzazione del dialogo tra istituzioni finanziarie e la cooperazione tra le stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JÖRG WUTTKE
Presidente della
European
Chamber
of Commerce
in Cina



Ripartenza. Linea di assemblaggio all'impianto Saic Vw nello Xinjiang



Peso:27%



Gli spostamenti tra le regioni sono tornati liberi da mezzanotte Timori tra i governatori del Sud, critici De Luca e Solinas Ordinanza del Lazio: in isolamento chi ha più di 37,5 di febbre

Operativi 23 aeroporti, aumentano i collegamenti ferroviari
Nelle stazioni sottoposti al termoscanner tutti i passeggeri
dei treni a lunga percorrenza. Ripristinata la ristorazione a bordo

L'Italia torna a viaggiare: le regole e i controlli

ROMA Stop all'autocertificazione. «Il Paese torna a vivere», dice il ministro Francesco **Boccia**. Da oggi — come previsto dal decreto legge del 16 maggio — si potrà circolare liberamente senza più vincoli tra le regioni. Distanziamento e divieto di assembramento restano in vigore. Il 15 giugno riapriranno cinema e teatri e anche i centri estivi, mentre per stadi e scuole bisognerà aspettare. Ancora da definire, invece, il quadro delle vacanze all'estero.

Tra le regioni

Da mezzanotte sono stati riaperti i confini regionali, ripristinando la libera circolazione nell'intero territorio nazionale. Il governo ha deciso di dare subito il via libera per tutti. Decisione che lascia perplessi alcuni governatori del Sud, preoccupati per l'eventuale diffusione del contagio. Per un completo ritorno alla normalità sono Lombardia, Veneto e Liguria. Perplessi il governatore toscano Enrico Rossi, che avrebbe preferito una settimana di attesa. Fortemente critico il presidente campano Vincenzo De Luca, che parla di «spinte e pressioni di varia natura». Ancora più deciso il presidente sardo Christian Solinas, che avrebbe voluto un «passaporto sanitario», ritenuto però incostituzionale dal ministro **Boccia**: «Registeremo i passeggeri all'ingresso su una piattaforma e faremo compilare un questionario epidemiologico». Chi si sottoporrà

volontariamente al test avrà un bonus.

L'ordinanza del Lazio

In Sicilia, invece, il presidente della Regione Nello Musumeci vuole che sia «verificata la provenienza, l'esistenza di eventuali casi sospetti nel nucleo familiare e dovrà essere indicata la tracciabilità della presenza del turista». In Puglia il viaggiatore dovrà segnalare la sua presenza e conservare per trenta giorni l'elenco delle persone incontrate e dei luoghi visitati. Porte aperte invece in Emilia-Romagna e Calabria. Chi arriverà nel Lazio e sarà trovato con una temperatura superiore ai 37 gradi e mezzo, secondo un'ordinanza firmata ieri sera, sarà sottoposto a tampone obbligatorio nelle strutture della regione. E — in attesa dei risultati — dovrà rimanere presso il proprio domicilio. Controlli al «confine», che potrebbero riguardare soprattutto gli arrivi in auto visto che su treni e aerei la temperatura viene misurata in partenza, potrebbero essere predisposti anche da altre regioni. In realtà in quelle condizioni non solo non sarebbe possibile spostarsi da regione a regione ma nemmeno andare al lavoro. Non ci si può nemmeno rifiutare di farsi misurare la febbre mentre, se la temperatura è superiore ai 37,5, si può essere segnalati all'autorità sanitaria.

Treni e aerei

Entra in vigore, con il decreto firmato ieri dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, la misurazione obbligatoria della temperatura nelle stazioni dell'al-

ta velocità ferroviaria per tutti i passeggeri dei treni a lunga percorrenza. Nel caso sia superiore ai 37,5 non sarà consentito l'accesso ai treni. Tornano i servizi di ristorazione a bordo, ma ci sarà la consegna al posto di alimenti e bevande in confezione sigillata e monodose, da parte di personale dotato di mascherina e guanti. Luca Zaia chiede il ritorno alla capienza originaria dei convogli. Trenitalia potenzia la sua flotta che, da oggi, conta 80 Freccie (c'è anche la nuova tratta Torino-Reggio Calabria), 48 Intercity e 4.653 corse regionali al giorno. Da oggi con Italo si potranno raggiungere anche Bolzano, Trento, Rovereto, Rovigo e Verona. Sono pienamente operativi ventitré aeroporti italiani, quelli principali. Mentre restano limiti per gli spostamenti in Sardegna fino al 12 giugno.

In arrivo da fuori

Anche se per gradi e con qualche scossone, si riaprono pure le frontiere con gli altri Paesi. Da oggi non saranno più sottoposte alla quarantena di 14 giorni le persone che entrano o rientrano da Stati dell'area Schengen, 26 Paesi che coprono quasi tutta l'Unione europea, più altri tra i quali Regno Unito, Svizzera e Islanda. L'isolamento è previsto



solo per chi nei 14 giorni precedenti è stato in altri Paesi che non rientrano in questo elenco.

Le vacanze all'estero

In teoria la riapertura dovrebbe essere coordinata, e quindi gli altri Paesi dovrebbero applicare a noi le stesse regole che noi applichiamo a loro. Ma le cose non stanno così. A parte la Grecia, che insiste nell'imporre restrizioni a chi viene da quattro regioni del Nord, la Spagna aspetta il primo luglio, la Francia chiede un'autocertificazione, l'Austria non ha ancora deciso cosa fare e l'elenco sarebbe ancora lungo.

Le funivie

Sempre in tema di vacanze, da

oggi le regioni potranno decidere se riaprire gli impianti di risalita, funivie e oovie che in questo periodo vengono sfruttate non più per lo sci ma per l'escursionismo. Il Trentino Alto Adige, regione autonoma, ha già dato il via libera nei giorni scorsi, da oggi le altre regioni come Lombardia e Piemonte faranno probabilmente la stessa scelta.

Le scuole guida

Un piccolo segnale di ritorno alla normalità arriva anche per chi vuole prendere la patente: da oggi riprendono gli esami che erano stati bloccati all'inizio del lockdown. Si comincerà con gli orali solo nelle sedi delle motorizzazioni, tra le proteste delle scuole guida che chiedono di essere

coinvolte il prima possibile. Nei prossimi giorni si dovrebbe procedere anche con le prove pratiche, per ora sempre nelle sedi delle motorizzazioni.

Cinema e teatri

È uno dei settori che ha sofferto di più e sarà tra gli ultimi a riaprire. Gli spettacoli in cinema e teatri riprenderanno il 15 giugno. Oltre al metro di distanza, resta il limite massimo di 200 persone al chiuso e mille all'aperto. Nella stessa data il governatore del Veneto Luca Zaia vorrebbe far ripartire anche le discoteche.

**Lorenzo Salvia
Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La Sardegna registrerà i passeggeri in entrata e farà compilare un questionario epidemiologico. E la Sicilia vuole tracciare i turisti

85

Giorni

Quelli con il divieto di spostamento tra le Regioni italiane (dal 10 marzo)

80

Treni

Le corse delle Freccie messe a disposizione da oggi da Trenitalia

37,5

Gradi

Temperatura corporea oltre la quale non si potrà accedere ai treni

23

Aeroporti

Quanti sono da oggi gli aeroporti operativi in Italia dopo le chiusure di marzo

Assembramenti non consentiti (anche nelle case)

Rimane vietato stare troppo vicini all'aperto e nei luoghi pubblici. Anche nelle case è raccomandato evitare gli affollamenti. Altrove, in Europa, sono state prese altre decisioni per l'uscita dal lockdown. In Danimarca permessi raduni fino a 50 persone. Parigi apre parchi e bistrot, ma soltanto con i tavoli all'aperto. In Irlanda del Nord ok ai matrimoni all'aperto, con un massimo di 10 invitati dall'8 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta in vigore il distanziamento di un metro

La distanza dagli altri individui deve essere sempre di un metro, misura che deve essere raddoppiata (quindi deve essere di almeno due metri) quando si svolge attività fisica. Dove non è possibile rispettare lo spazio minimo si deve indossare la mascherina. I parametri minimi del distanziamento sociale però non sono uguali: in Olanda per esempio è di 1,5 metri, negli Stati Uniti di 1,8 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa non si può ancora fare



Peso:8-63%,9-52%



Sono da evitare baci e abbracci con i non conviventi

Niente baci e abbracci con chi non è «congiunto». Allo stesso tempo vanno evitati i contatti fisici di questo genere anche con i parenti non conviventi (soprattutto anziani, la fascia demografica che nel nostro Paese è stata la più colpita dalla pandemia). Resta così pienamente in vigore una delle misure introdotte sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, con cui sono state sospese anche le strette di mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal bus ai negozi, mai senza le mascherine

Bisogna indossare la mascherina nei luoghi pubblici, nei negozi, dal parrucchiere e dall'estetista, in aereo e in treno, sui mezzi pubblici e più in generale ovunque non sia possibile mantenere la distanza sociale di almeno un metro. A queste fattispecie si aggiunge, per chi vive e lavora nella regione Lombardia, l'obbligo di indossare la mascherina anche all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indispensabili i guanti negli alimentari

In molti negozi bisogna indossare i guanti come ulteriore misura di contenimento della diffusione del coronavirus. I guanti diventano obbligatori quando si acquistano generi alimentari. Secondo gli esperti internazionali questa è una delle precauzioni per evitare di esporsi al contagio durante la spesa alimentare o attraverso superfici e imballaggi contaminati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esami di guida

Riprendono gli esami della patente con le prove orali soltanto nelle sedi delle motorizzazioni: protestano le scuole guida

66

Per cento

Il calo degli spostamenti in metro, tram e bus in Italia alla fine di maggio

4

Per cento

L'aumento della mobilità verso i parchi nel nostro Paese al 25 maggio

99

Per cento

La flessione del traffico negli aeroporti italiani ad aprile secondo Assaeroporti

25

Euro

La multa minima prevista a Cefalù per chi abbandona le mascherine per strada

Vietato rifiutare di farsi rilevare la temperatura

Non potremo rifiutare di sottoporci alla misurazione della febbre. Con 37,5 è vietato l'accesso in molti luoghi pubblici, e si può essere segnalati all'autorità sanitaria. Questo dato è inferiore al minimo richiesto da altre autorità sanitarie europee: in diversi Paesi bisogna avere almeno 38 gradi perché possa scattare la soglia d'allarme e si possa procedere alle ulteriori verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza prenotare non si va in palestra o dal parrucchiere

Non potremo (ancora) andare dal parrucchiere e in palestra senza prenotazione. Le indicazioni che si applicano al settore della cura della persona, ovvero servizi degli acconciatori, barbieri ed estetisti, prevedono anche che la permanenza dei clienti all'interno dei locali è consentita limitatamente al tempo indispensabile all'erogazione del servizio o trattamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8-63%,9-52%



Va lasciato il nome ai locali che lo chiedono

Non potremo rifiutare di rilasciare le nostre generalità in quei negozi o ristoranti che lo chiederanno. La misura serve al tracciamento delle persone eventualmente entrate in contatto con «positivi». I nominativi dovrebbero essere conservati per un paio di settimane, cioè in un arco temporale entro il quale potrebbero essere accertati e comunicati eventuali casi di contagio da coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggi dall'Italia solo nei Paesi che li autorizzano

Da oggi sarà possibile viaggiare da e per i Paesi membri dell'Unione europea, quelli dell'area Schengen e il Regno Unito. Ma attenzione: i viaggi verso questi Paesi sono condizionati dalla reciprocità delle condizioni con i singoli Stati. Dipende anche dall'area di provenienza: alcune regioni del Nord Italia sono aree considerate a rischio in Stati come la Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ordinanze e l'obbligo di quarantena

Se siamo entrati in contatto con persone positive al coronavirus oppure nei luoghi dove vige l'ordinanza del governatore o del sindaco (in Sicilia è prorogata fino all'8 giugno) si dovrà rimanere in quarantena dal momento dell'arrivo. Dal 15 giugno — salvo un provvedimento diverso nei prossimi giorni — chi invece arriva dall'estero non sarà obbligato a stare in quarantena nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al mare

Un agente durante un pattugliamento controlla sulla spiaggia di Mondello a Palermo il comportamento dei bagnanti (foto Lobianco / Imago)



Peso:8-63%,9-52%

L'autotrasporto cerca 15mila autisti qualificati

Marco Morino · a pag. 32

Logistica. Crisi di vocazioni per il trasporto merci su gomma: durezza del mestiere, orari iper flessibili e retribuzioni inadeguate scoraggiano i giovani. Diverso il caso dell'assistenza ai veicoli industriali (Tir), che offre buone opportunità di impiego

L'autotrasporto cerca 15mila autisti qualificati

Marco Morino

MILANO

L'emergenza sanitaria, che abbiamo vissuto, ha messo in risalto l'importanza dell'autotrasporto italiano, un settore che, con grande fatica, ha garantito l'approvvigionamento quotidiano delle merci in tutto il Paese. L'opinione pubblica sembra aver scoperto la strategicità del settore solo in occasione dell'emergenza. Eppure il trasporto svolge da sempre un ruolo chiave in Italia, basti pensare che oltre l'86% delle merci viaggia su gomma: ciò significa che, nonostante non tutti ne abbiano piena consapevolezza, si tratta di un settore che ha un impatto determinante per ognuno di noi e per l'intero sistema economico italiano.

La speranza è che dall'attuale situazione emerga il ruolo prioritario dell'autotrasporto e delle tante imprese di vendita e assistenza di veicoli industriali distribuite in maniera capillare su tutto il territorio, realtà che rappresentano un importante serbatoio occupazionale per il nostro Paese. Lo dice anche la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli: «In questa emergenza Covid-19 – dichiara la ministra – abbiamo ulteriore conferma di quanto sia fondamentale per il Paese il lavoro degli autotrasportatori, che nonostante le limitazioni del lockdown, hanno continuato la

loro attività, permettendo di far arrivare nelle nostre case i beni necessari. Per questo, oggi più che mai la formazione dei conducenti si rileva particolarmente importante, affinché il settore possa contare su autisti sempre più qualificati, sia in tema di sicurezza che in quello di sostenibilità ambientale».

L'autotrasporto cerca autisti

In realtà, uno dei problemi più pressanti per il comparto, non solo in Italia ma in tutta Europa, è la mancanza di autisti qualificati. Una ricerca sull'autotrasporto realizzata da Conship Italia evidenzia che in Germania due terzi degli autisti andranno in pensione nei prossimi 15 anni, e che già oggi vi è nel Paese una carenza di circa 45mila autisti, dovuta al fatto che 30mila operatori abbandonano ogni anno la professione, mentre appena 2mila persone ottengono, nello stesso periodo, una qualifica professionale per la conduzione di veicoli pesanti. La situazione è altrettanto grave in Francia, con una carenza di circa 20mila autisti, e in Italia, dove le stime delle associazioni di settore parlano di almeno 15mila autisti mancanti.

Sono molti gli osservatori che guardano a questa dinamica come a uno dei principali fattori che oggi limitano lo sviluppo dell'industria lo-

gistica. La mancanza di autisti diventa spesso il collo di bottiglia che si nasconde dietro alla carenza di capacità di carico, la quale a sua volta spinge verso l'alto i prezzi del servizio e la pressione legata ai tempi di consegna e ad uno sfruttamento spesso eccessivo delle risorse umane disponibili. Le motivazioni di questa carenza di autisti vanno ricercate nella durezza del mestiere, che implica lunghi viaggi lontano da casa, orari iperflessibili e lunghe attese, rischi e difficoltà spesso non adeguatamente remunerati, anche a causa della pressione sui salari, mantenuta alta dalla competizione degli autisti stranieri e dalla necessità delle aziende di tenere i costi sotto controllo. Questi elementi contribuiscono a limitare il numero di lavoratori che scelgono di intraprendere la professione, innalzando progressivamente l'età media degli autisti. Una retribuzione non



Peso: 1-1%, 32-47%

sempre all'altezza dei sacrifici richiesti, uno status sociale in declino e un tasso di aggressioni e furti in aumento diminuiscono ulteriormente l'attrattiva di questa carriera, dipingendo un quadro sconsolante.

Il meccanico del futuro

Se il mestiere del camionista è in crisi di vocazioni, ben diversa è la situazione nel mondo che ruota attorno alla produzione dei veicoli industriali sopra le 3,5 tonnellate, in altre parole i Tir. In questo ambito, i giovani appassionati di meccanica hanno buone possibilità di realizzare le proprie aspirazioni. Proprio per raccontare l'evoluzione in atto nei comparti della costruzione, distribuzione e assistenza dei veicoli industriali e mettere in evidenza le opportunità occupazionali e formative offerte dal settore, Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) e Autopromotec, in occasione del Motor Valley Fest, hanno incontrato virtualmente oltre 500 studenti di scuole superiori e università di tutta Italia in un evento dal titolo **#Meccatronicocercasi**.

Spiega Franco Fenoglio, presidente della sezione veicoli industriali di Unrae, intervenuto per primo nel corso dell'evento: «Abbiamo voluto creare un momento d'incontro con i giovani che vogliono lavorare nel no-

stro settore, per sensibilizzarli sulle opportunità occupazionali che potrà offrire il comparto alla sua ripresa. Stiamo vivendo un momento particolarmente difficile, i giovani possono sicuramente rappresentare una leva importante per la ripartenza. Tutto il mondo che ruota attorno al trasporto è destinato a cambiare - dice Fenoglio, che è anche numero uno di Scania -; i veicoli saranno sempre più complessi e avranno sempre nuove esigenze di assistenza; le nostre reti avranno sempre più bisogno di personale qualificato che sia in grado di lavorare in officine 4,0 dotate di strumenti elettronici e sistemi di diagnostica tecnologicamente avanzati. In questo momento così complicato, dobbiamo ricordarci che il futuro è adesso e siamo noi gli artefici del nostro destino».

Renzo Servadei, amministratore delegato di Autopromotec, spiega: «Il settore dell'autoriparazione dei veicoli industriali è un ambito di lavoro nel quale la tecnologia ha raggiunto un'elevatissima sofisticazione. Il meccanico del futuro è un mestiere ben diverso da quello a cui pensiamo, soprattutto nel mondo dei veicoli industriali. Il settore offre, infatti, importanti opportunità di lavoro qualificato e tecnologicamente all'avanguardia che possono essere di grande interesse per tanti

giovani. È un'occasione concreta con ampie possibilità di crescita e formazione in un settore in costante evoluzione. Abbiamo voluto incontrare i giovani per ricordargli che è anche da loro che dipende il futuro dell'automotive».

E soprattutto non è un mestiere per soli uomini. Lo ricorda Alessandra Lucaroni, titolare dell'officina Ormia di Fiano Romano: «L'officina - dice Alessandra - è un ambiente di lavoro adatto a tutti. Non esistono lavori da uomini o da donne, nel lavoro contano la professionalità ma anche la passione, l'impegno e il cuore. All'inizio può essere più complicato, bisogna farsi rispettare, ma quando si vince lo scetticismo iniziale, è tanta la soddisfazione».



Veicoli Industriali. Una linea di produzione

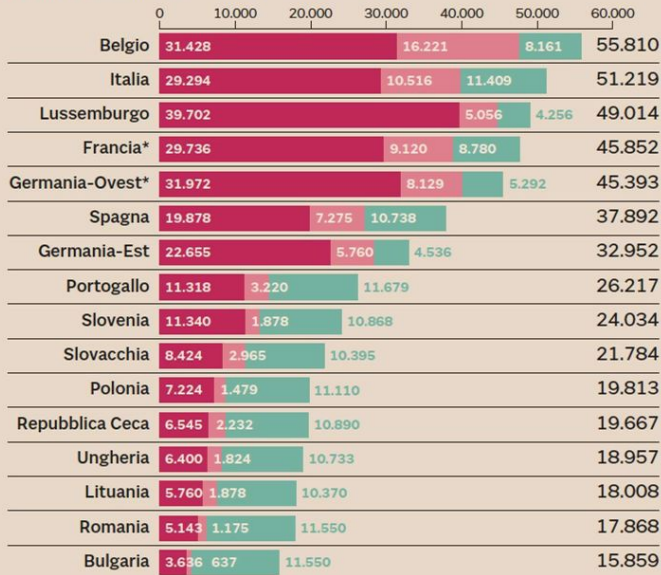


Peso: 1-1%, 32-47%

Il trasporto pesante tra costo del lavoro e crisi della produzione

LA COMPOSIZIONE DEL COSTO DEL LAVORO

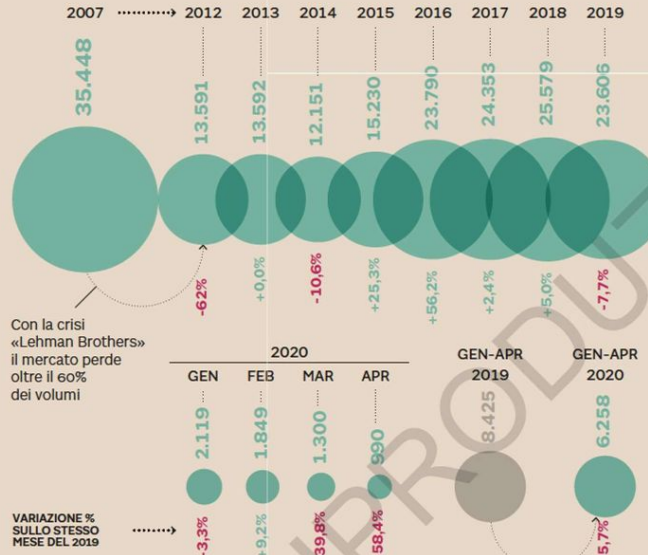
Costo annuo in euro di un autista internazionale per compagnia di trasporto
 ■ SALARIO SOGGETTO A TASSAZIONE ■ ONERI PREVIDENZIALI A CARICO DEL DATORE DI LAVORO
 ■ ALTRE COMPONENTI DEL SALARIO NON SOGGETTE A TASSAZIONE



Fonte: Contship Italia Group

IL MERCATO DEI VEICOLI INDUSTRIALI (>3,5 t)

Andamento delle vendite negli ultimi anni e nei primi mesi del 2020.
 N° di veicoli e variazione % anno su anno



Fonte: Unrae



Peso:1-1%,32-47%

Il 2 giugno di Quirinale e Palazzo Chigi

Il Presidente: «È il momento del coraggio»

Conte: «Piano decennale per ripartire»

ROMA Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 2 giugno a Codogno: «È il momento del coraggio». Il premier Giuseppe Conte stasera parlerà in tv: «Un piano decennale per ripartire».

Conti e Guasco pag. 4 e 5

E Conte: rilanceremo il Paese grazie a un piano decennale

► Oggi il premier celebra la ripartenza e i due anni a palazzo Chigi: non abbassare la guardia ► L'invito ai turisti stranieri a tornare in Italia, lo slogan: siamo una nazione sicura

IL RETROSCENA

ROMA «Ce l'abbiamo fatta, ma ora non dobbiamo abbassare la guardia». Nel giorno in cui in Italia si torna a circolare e possono arrivare anche i primi turisti, Giuseppe Conte intende chiamare a raccolta i giornalisti e in conferenza stampa nel cortile di palazzo Chigi, celebrare anche i due anni a palazzo Chigi.

IL TEMPO

Dopo i numerosi interventi tv in piena pandemia, l'appuntamento è un po' scontato ma non meno atteso. Soprattutto perché il presidente del Consiglio intende lanciare un messaggio di soddisfazione per il successo che hanno prodotto le misure di contenimento e le aperture gradualmente. Ma al tempo stesso proverà a spiegare cosa intende fare l'esecutivo ora che l'emergenza sanitaria è finita, ma inizia un'altra emergenza, quella economica, i cui effetti sono ancora tutti da scoprire.

Bene quindi la riapertura dei confini regionali scattata stamattina. Ottimi i dati che segnano una continua discesa dei contagi, mentre gli ospedali si svuotano e le terapie inten-

sive escono dall'emergenza. Dati importanti che Conte intende esaltare anche per invitare i turisti stranieri a tornare in un'Italia «sicura» che ha affrontato per prima in Occidente il virus, ma che è riuscita a contenerlo senza mai nascondere nulla, come invece accaduto in Cina, diventando di fatto un Paese al quale molti altri hanno guardato quando si sono trovati alle prese con la pandemia-

Un invito a visitare l'Italia rivolto soprattutto a paesi, come la Germania e la Francia, che ogni anno contribuiscono in maniera decisiva al numero di presenze turistiche. Raccontare l'Italia sicura che riapre i propri confini interni ed esteri e che è pronta ad accogliere turisti senza obbligo di quarantena, serve anche al ministro degli Esteri Luigi Di Maio che ha il programma per i prossimi giorni un tour in Germania, Slovenia e Grecia proprio per evitare che il nostro Paese venga escluso o limitato nella mobilità sia in entrata che in uscita.

«Italia Paese sicuro», ma anche alle prese - come tutti - con le conseguenze economiche

del virus. Sarà questa la seconda parte del ragionamento che Conte farà oggi pomeriggio. Bene le misure di sostegno a lavoratori e imprese contenute nei due decreti, "Cura Italia" e "Rilancio", ma occorre ora affrontare la crisi trasformandola in «un'occasione per cambiare il Paese». L'ambizione di Conte è disegnare una sorta di piano decennale di grandi trasformazioni. Un piano di lungo respiro che inevitabilmente poggia molto sull'Europa e il "Recovery plan". Conte sente molto come una sua vittoria personale aver contribuito a convincere gli alleati della necessità di fornire ai paesi più colpiti dal virus le risorse per riprendersi. La trattativa sul "Recovery plan" non si è ancora conclusa, gli ostacoli anche temporali



Peso: 1-2%, 5-42%

non sono stati rimossi, ma il presidente del Consiglio è convinto di riuscire a spuntare i primi sostegni già quest'anno in modo da evitare il ricorso al Mes che divide la maggioranza.

IL SOLITARIO

«E' il momento della rinascita del Paese», sostiene il presidente del Consiglio che in questo modo si mette in scia al presidente della Repubblica Sergio Mattarella che nel suo messaggio di ieri, molto moroteo, ha invitato i partiti di maggioranza e di opposizione a mettere

da parte le polemiche e concentrarsi sulla ricostruzione. Il richiamo alla stagione post-bellica di Mattarella consente al presidente del Consiglio di invitare alla collaborazione anche i partiti d'opposizione. «Inutile rincorsa a dividerci, collaboriamo», è l'invito che Conte ripeterà il giorno dopo la manifestazione, con tanto di corteo, che il centrodestra ha organizzato ieri in concomitanza con i gilet arancioni. A Conte una tale opposizione alla fine non dispiace. Anche se ha più volte apprezzato la disponibilità di Silvio Berlusconi nei momenti

dell'emergenza sanitaria, e ha convocato a palazzo Chigi i tre leader del centrodestra, Salvini, Meloni e Tajani, ogni ipotesi di unità nazionale insospettisce Conte. I cortei e gli insulti di ieri in un certo senso aiutano il presidente del Consiglio ad andare avanti a lungo con la sua maggioranza, sempre che a settembre la crisi economica non gli scappi di mano.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPREZZAMENTO PER IL RICHIAMO DEL CAPO DELLO STATO ALLA COLLABORAZIONE ANCHE DELLE OPPOSIZIONI

Il virus che ha bloccato l'Italia



30 gennaio

Si registrano i primi due casi di contagio

in Italia (una coppia di cinesi). Stop ai voli da e per la Cina



31 gennaio

Il Cdm delibera lo stato di emergenza

per sei mesi (fino al 31 luglio)



23 febbraio

11 Comuni (nel Lodigiano più Vo' nel Padovano)

diventano zona rossa per l'alto numero di contagi



4 marzo

Il premier Conte firma il Dpcm che chiude

in tutta Italia le scuole e le università fino al 15 marzo



8 marzo

Un Dpcm crea nuove zone rosse:

la Lombardia e 14 province da cui non si esce e non si entra



9 marzo

Le misure dell'ultimo Dpcm sono estese

a tutto il territorio nazionale

SCATTA IL LOCKDOWN



11 marzo

Per decisione del Cdm si chiudono i negozi

dell'intero Paese (tranne i servizi essenziali)



16 marzo

Approvato il Cura Italia, prime misure di sostegno economico



20 marzo

Nuove misure restrittive: vietate

le uscite e scuole ancora chiuse



1 aprile-17 maggio

Le misure sono prorogate con una serie di Dpcm

e ordinanze regionali fino al 17 maggio. **Dal 18 maggio riapre quasi tutto**



3 giugno

Da oggi possibile spostarsi da una regione all'altra

L'Ego-Hub



Giuseppe Conte all'Altare della Patria (foto ANSA)



Peso: 1-2%, 5-42%



STASERA IL PREMIER IN TV SU APPALTI, FISCO E GIUSTIZIA: "COSTRUIAMO CON L'OPPOSIZIONE I PROSSIMI ANNI"

Conte lancia il patto sulle riforme

Riaprono i confini tra regioni, si viaggia senza autocertificazione, ma restano regole e controlli
Nel Lazio il tampone con più di 37 e mezzo, niente quarantena per chi arriva dai Paesi Schengen

ILARIO LOMBARDO

Sarà un discorso plasmato sullo spirito «costituente», assicura Giuseppe Conte che oggi parlerà un'altra volta alla nazione, nel giorno in cui l'Italia riapre i confini. - P. 2

DI MATTEO ERUSSO - PP. 2-3

Nel giorno delle riaperture, il discorso ispirato al messaggio di Mattarella sull'unità morale del Dopoguerra
Il premier annuncerà i primi passi del Recovery Plan. L'appello agli italiani: "Avanti sulla strada della prudenza"

Conte e la mano tesa alle opposizioni "Costruiamo assieme l'Italia del 2030"

RETROSCENA**ILARIO LOMBARDO**
ROMA

Sarà un discorso plasmato sullo spirito «costituente», assicura Giuseppe Conte che oggi parlerà un'altra volta alla nazione. Lo fa nel giorno in cui l'Italia riapre i propri confini, interni ed esterni, all'indomani delle celebrazioni della festa della Repubblica. Ed è a questa ideale e immediata coincidenza, con la data simbolo della rinascita del Paese ferito dalla guerra e da venti anni di dittatura, che il presidente del Consiglio intende agganciare le sue parole. Nel tentativo di ripetere quell'«unità morale», evocata da Sergio Mattarella, che fu linfa per la ricostruzione di settantacinque anni fa. E alla coesione nata sulle macerie di una guerra civile che spaccò il popolo italiano in bande politiche, Conte farà riferimento nel suo appello che sarà anche e soprattutto rivolto alle opposizioni per «ricostruire insieme l'Italia che vogliamo nei prossimi 10 anni».

C'è la sintonia con il Capo dello Stato e le sollecitazioni del Quirinale dietro la volontà

del premier di aprire un nuovo capitolo nel rapporto con gli avversari, nella consapevolezza delle parole scolpite da Mattarella sulla «condivisione di un unico destino che viene prima della politica». Ma c'è anche l'innegabile spettro di una crisi sociale ed economica che in autunno potrebbe farsi insostenibile e travolgere il suo governo, a spingere Conte verso una maggiore condivisione delle scelte e delle responsabilità. A partire dall'appuntamento cruciale che avrà tra due settimane in Parlamento, quando dovrà dare una prima risposta sull'utilizzo dei 36 miliardi immediatamente disponibili del Mes, il Meccanismo europeo di stabilità, avversato dai 5 Stelle e dai sovranisti italiani. Il capo del governo da ora in avanti sarà costretto a trovare una quadratura politica più solida per sopravvivere a mesi di rabbia e contestazioni, di delusione e povertà che già fanno ribollire le strade e sulle quali soffiano Lega e Fratelli d'Italia.

A loro, ma anche ai picconatori dentro la maggioranza come Matteo Renzi, Conte offri-

rà un percorso comune annunciando già oggi i primi passi del suo Recovery plan con il quale intende disegnare l'Italia del futuro. Cantieri, gru, infrastrutture, come chiesto da Matteo Salvini ancora ieri, un nuovo fisco, una campagna di sburocratizzazione, appalti più veloci, una giustizia civile snella e rapida. Esattamente le riforme che chiede l'Europa da anni, e che ha chiesto ancora alla vigilia della presentazione del Recovery fund di 750 miliardi, oggetto di un complicato negoziato e pronti per l'uso solo dal gennaio 2021.

Il calendario della riapertura e il 2 giugno permettono di attingere al registro dell'orgoglio di patria e al parallelismo con le ricette del 1946, che oggi sono



Peso: 1-8%, 2-60%

di ispirazione per affrontare quella che chiunque non esita a definire la più grande crisi dal Dopoguerra. Sarà un discorso in due parti. Ma prima di parlare dell'Italia immaginata da qui al 2030, Conte ratificherà il buon andamento della curva epidemiologica, un risultato che gli permetterà di rivendicare «l'approccio graduale alle riaperture» stabilito nel pieno del lockdown, di elogiare il comportamento degli italiani ma anche di invitarli a continuare su questa strada di prudenza e accortezza. Il premier sa che nell'incertezza scientifica sul virus e nella conseguente confusione generata dalle furenti liti di questi giorni tra gli esperti, alimentata da piazze ostaggio del negazionismo sanitario del popolo arancione del generale An-

tonio Pappalardo, può prevalere la voglia anarchica di tornare a una completa normalità. È l'alba di un'estate diversa che si mescola al desiderio di libertà dopo mesi di chiusura, di oscuri presagi e angoscia per un nemico che fino a ieri sembrava impossibile da sconfiggere.

Conte batterà molto sul tasto della cautela, per le insidie di un virus che ancora non è stato debellato e che perfidamente cova in una generica sensazione di sollievo. Gli scienziati del comitato che supporta il governo nella lotta al Covid-19 non vogliono che la tensione si allenti troppo. Serve un residuo di ansia per far rimanere più vigili i cittadini, per inchiodarli alla consapevolezza delle misure di prevenzione a cui ancora non si

può rinunciare. «Questo è proprio il momento in cui non bisogna abbassare la guardia» è il messaggio che ribadirà il premier: «Nella nuova normalità si imparerà a convivere con il virus». Il che vuol dire che «dobbiamo continuare a rispettare le distanze e a evitare gli assembramenti».

Le immagini degli ultimi giorni di folle in riva al mare e ai laghi sono una spia di quello che potrebbe succedere quando da oggi chiunque potrà andare ovunque in Italia. Ma anche il turismo ha fretta di risollevarsi e Conte deve contemperare questa necessità con la tutela della salute. Quell'unità morale che ha ispirato i padri costituenti, e che si è vista nelle dure settimane

del blocco totale deve riattualizzarsi ogni giorno, sostiene il premier. E nella responsabilità dei singoli individui fare da esempio alla politica. —



Il premier Giuseppe Conte ieri alla cerimonia davanti all'Altare della patria

LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI



Peso: 1-8%, 2-60%

Sanità, ecco il piano Mes da 20 miliardi

TUTELA DELLA SALUTE
La strategia del ministro Speranza: nuovi ospedali e aumentare le cure a casa

Faro anche sul Recovery fund
In vista nuove assunzioni e stabilizzazione dei precari
Oggi Conte presenta il programma delle riforme
«L'Italia che vogliamo»

Sfruttare l'esperienza dell'emergenza Covid per mettere definitivamente in sicurezza il Servizio sanitario nazionale: è il piano cui lavora il ministro Speranza, che mira ad attingere ai fondi europei. Innanzitutto il Mes sanitario, ma anche una fetta del Recovery fund. Il piano vale almeno 20 miliardi e poggia sul potenziamento della rete ospedaliera e di quella delle cure sul territorio. Con il corollario del personale: assunzione di nuovi camici e stabilizzazione dei precari.

Oggi intanto il premier Conte, nel giorno delle riaperture dei confini tra le regioni, annuncerà il piano plu-

riennale per le riforme, "L'Italia che vogliamo", che intende portare subito in Consiglio dei ministri.

Bartoloni e Perrone · pagine 3 e 11

Mes, maxi piano da 20 miliardi: nuovi ospedali e più cure a casa

I fondi Ue. Dieci miliardi andranno a potenziare la rete e le strutture ospedaliere, mentre dieci saranno destinati a rafforzare la rete delle cure sul territorio. Nelle spese anche personale e tecnologie

Marzio Bartoloni

Sfruttare le lezioni apprese con l'emergenza Covid per mettere una volta per tutte in sicurezza il Servizio sanitario nazionale. Questo l'obiettivo del maxi piano per la Sanità a cui sta lavorando il ministro della Salute Roberto Speranza che punta ad attingere ai fondi europei appena si renderanno disponibili: innanzitutto il Mes che Bruxelles ha messo in piedi proprio per finanziare le spese straordinarie in Sanità per gli effetti «diretti e indiretti» del Covid e che per l'Italia varrebbe fino a 36 miliardi in forma di prestiti (a condizioni molto migliori di quelle del mercato). Ma nel caso l'ostruzionismo dei Cinque Stelle, da sempre contrari al Mes, avesse la meglio contro un fronte sempre più compatto nella maggioranza - favorevoli al Mes sono Pd, Iv e Leu - l'obiettivo è prendere una fetta dei 170 miliardi del futuro Recovery fund.

Il piano che vale almeno 20 miliardi poggia su due piedi: il potenziamento della rete ospedaliera, servono circa 10 miliardi, e quella delle cure sul territorio che devono arrivare a

casa dei pazienti più bisognosi, soprattutto cronici e anziani, per altri 10 miliardi. E ha un corollario fondamentale: quello del personale. In tre mesi per arginare lo tsunami Covid sono stati assunti oltre 23 mila tra medici e infermieri, oltre la metà con contratti precari. Un'iniezione straordinaria di risorse potrebbe servire per stabilizzare i precari e assumere nuovi camici bianchi visto che negli ultimi dieci anni il Ssn ha perso 46 mila operatori. E ora che esploderanno le liste d'attesa dopo 3 mesi di blocco delle cure "ordinarie" ogni risorsa in più sarà cruciale. I fondi Ue potrebbero tra l'altro in parte finanziare il fabbisogno sanitario che nel 2020 vale 118 miliardi. Se questa via fosse percorribile si libererebbero risorse per altri interventi come quelli evocati per il fisco o le infrastrutture.

Il piano a cui lavora Speranza è una ideale continuazione dei primi passi fatti durante l'emergenza con la Sanità che tra manovra 2020, decreti marzo e Rilancio ha portato a casa in cinque mesi 6,85 miliardi in più, a cui vanno aggiunti anche 2 miliardi per l'edilizia sanitaria: in particolare le ul-

time misure stanziando 1.467 milioni per stabilizzare 3.800 posti letti in terapia intensiva in più e 4.225 in sub intensiva (la metà trasformabili in terapia intensiva) per fronteggiare una temuta seconda ondata del Covid in autunno; altri 1,256 miliardi vanno a rafforzare le cure domiciliari, vera spina nel fianco del Ssn, come si è visto nell'emergenza Covid, dove è risultato fatale aspettare i malati in ospedale e non trattarli subito a casa. Questi fondi serviranno anche per sperimentare l'infermiere di famiglia: ne arriveranno 9.600 a fronte di un fabbisogno di 30 mila.

Al ministero della Salute dunque il dossier è aperto: sul tavolo c'è in-



Peso: 1-7%, 3-36%

nanzitutto il potenziamento del piano ospedaliero - l'ex articolo 20 della legge 67/1988 - che dal 1998 ha previsto 22 miliardi per finanziare la riqualificazione del patrimonio edilizio e tecnologico degli ospedali e delle residenze sanitarie: tante le strutture da mettere in sicurezza a esempio a livello sismico. Finora, tra mille pastoie burocratiche, ne sono stati spesi la metà. Ma come ha certificato la Corte dei conti nei giorni scorsi nel suo rapporto sulla finanza pubblica il reale fabbisogno per il rinnovo della rete ospedaliera è di 32 miliardi, 10 miliardi in più di quelli stanziati. Risorse queste che potrebbero arrivare appunto dai fondi Ue da spendere an-

che per il rinnovo delle tecnologie sanitarie (Tac, risonanze, ecc.) per le quali servono oltre 1,5 miliardi.

E poi c'è il potenziamento del territorio per il quale la stima è di un investimento di circa 10 miliardi. Le risorse stanziare dal Dl Rilancio serviranno soprattutto per assumere nuovo personale per le cure a casa, ma l'idea è di creare anche strutture fisiche: Case della salute, ambulatori, ospedali di comunità. La loro presenza anche in una futura crisi sanitaria, come una nuova epidemia, sarà cruciale per evitare le troppe morti viste nel nostro Paese dove la Sanità gira ancora troppo attorno all'ospedale.

La ministra Pisano: «In sole 24 ore già in 500 mila hanno scaricato l'app immuni, ne è stata compresa l'utilità»

Speranza punta ad attivare il nuovo Mes ma è pronto a chiedere anche una fetta del Recovery Fund

Il ministro Roberto Speranza. Il ministero della Salute ha già stanziato una quantità di risorse importante tra Manovra 2020, Cura Italia e Dl Rinascita. Ora però il prestito legato al Mes sanitario potrebbe coprire i costi «diretti e indiretti» collegati alla pandemia.

8,5

MILIARDI

Le risorse già stanziare per il territorio, il personale e gli ospedali attraverso i provvedimenti anti Covid del Governo



Peso: 1-7%, 3-36%

IL PIANO PER METTERE IN SICUREZZA IL SSN**RETE ANTI-COVID****+5.912****Letti in terapia intensiva**

Il decreto Rilancio ha stanziato 1,467 miliardi per il potenziamento dei letti Covid: saranno stabilizzati 3.800 letti di terapia intensiva in più (300 mobili) e 4.225 in sub intensiva. Metà di quest'ultimi se necessario saranno trasformati in terapia intensiva per un totale appunto di 5.912 letti in più anti-Covic

CURE A CASA**1,256****I miliardi già investiti**

Nel decreto Rilancio le prime risorse per potenziare l'assistenza domiciliare. Di queste 332 milioni saranno destinati a finanziare l'assunzione di 9.600 infermieri di famiglia che lavoreranno sul territorio per garantire le cure a casa. Il reale fabbisogno però è di almeno 30mila infermieri di famiglia.

**IL PERSONALE****23.000****Le assunzioni già fatte**

Da marzo per fronteggiare l'emergenza Covid sono stati assunti oltre 23mila tra medici, infermieri e operatori socio-sanitari. La metà di queste assunzioni però è con contratti a tempo. Le nuove risorse potrebbero servire alle stabilizzazioni e a nuove assunzioni visto che il Ssn in 10 anni ha perso 46mila operatori

IL PIANO OSPEDALIERO**10****I miliardi necessari**

Secondo la Corte dei conti mancano 10 miliardi al piano per l'edilizia ospedaliera che dal 1998 ha stanziato 22 miliardi per rinnovare e mettere in sicurezza, a esempio a livello sismico, ospedali e residenze sanitarie. Finora di quel piano, a causa di pastoie burocratiche, sono stati spesi circa 12 miliardi

TECNOLOGIE SANITARIE**1.800****Il fabbisogno di macchinari**

Sempre secondo la Corte dei conti il Servizio sanitario nazionale deve sostituire circa 1.400 macchine (Tac, risonanze, ecc.) a causa dell'obsolescenza per una spesa di 1,1 miliardi e deve acquistare 400 nuove tecnologie sanitarie per una spesa ulteriore di circa 400 milioni

IL PIANO SUL TERRITORIO**10****I miliardi di spesa possibile**

Si stima un possibile investimento di 10 miliardi per potenziare il territorio. Dopo le assunzioni del personale nel decreto Rilancio l'idea ora è anche quella di potenziare le strutture fisiche sul territorio per le cure a casa. E quindi: ambulatori, Case della salute e ospedali di comunità

Emergenza. In arrivo un maxi-piano da 20 miliardi per modernizzare e rafforzare il sistema sanitario



Peso: 1-7%, 3-36%

La crisi impone di superare gli automatismi presuntivi

ACCERTAMENTI FISCALI
Le «normali logiche di mercato» inapplicabili alla situazione attuale

Massimo Antonini
Paolo Piantavigna

La crisi globale in corso preoccupa non solo per i suoi effetti economico-finanziari già percepibili, ma anche per le ripercussioni che avrà sull'applicazione di tutti gli istituti del diritto tributario che - in vario modo - attribuiscono rilevanza giuridica alla situazione economica delle imprese. Fra i tanti istituti, ci si riferisce, in particolare, alle modalità di ricostruzione presuntiva degli imponibili tipiche dell'accertamento sintetico, all'attribuzione di benefici premiali ai contribuenti "affidabili" sulla base di indici statistico-economici (gli Isa), alla disciplina sulle società di comodo, alle valutazioni sull'andamento del mercato (come le quotazioni Omi), all'esimente della forza maggiore per escludere la sanzionabilità degli omessi versamenti.

Rispetto a queste situazioni, la drammaticità della fase storica che stiamo vivendo (la quale caratterizzerà non solo il periodo d'imposta in corso, ma verosimilmente anche i successivi) dovrebbe portare gli uffici accertatori (e i giudici) a ripensare alla funzione e al senso che hanno criteri come quello delle «normali logiche di mercato», fino a oggi utilizzato per sindacare l'antieconomicità della gestione aziendale. Secondo la logica di tale criterio (peraltro sprovvisto di un chiaro fondamento normativo), il Fisco non ammette imprese in perdita o con utili non significativi, pena la contestazione di un abuso del diritto o di un'evasione fiscale.

Nell'attuale situazione di ecce-

zionalità, la contrazione delle vendite a fronte di costi fissi non comprimibili potrebbe, però, richiedere riassetto organizzativi o gestionali che potrebbero risultare non solo difficilmente valutabili in termini di maggiore redditività, ma anche (apparentemente) irrazionali secondo una logica di mero profitto (come nel caso in cui l'impresa decida di effettuare vendite sottocosto pur di assicurare la sua continuità aziendale).

In passato, con riferimento alla crisi finanziaria del 2007-2008, la giurisprudenza di legittimità ha riconosciuto al contribuente la possibilità di giustificare le sue scelte imprenditoriali sulla base della difficile situazione economica generale (da ultimo, Cassazione 12927/2019). Tale giurisprudenza ha, quindi, valorizzato la situazione generale di crisi solamente nell'ambito delle ragioni che il contribuente deve addurre per difendersi dalle contestazioni di antieconomicità, richiedendo che tali ragioni siano documentate da elementi oggettivi, riferibili in concreto alla sua situazione specifica.

Rispetto però alle crisi passate, quella attuale - con i suoi drammatici connotati di globalità e complessità - postula un diverso approccio, in quanto impone un radicale ripensamento della valenza (e opportunità) degli strumenti presuntivi finora utilizzati dall'Amministrazione finanziaria: quale contenuto concreto può essere ascrivito alle «normali logiche di mercato» nella situazione attuale che, nel riguardare tutti (come l'etimo del termine pandemia suggerisce), sconvolge la nozione di "normalità" (ammesso che ne sia mai esistita una), riscrive le regole della "logica" commerciale e rende ancor più frazionato il contesto economico in una pluralità differenziata di "mercati"?

Invece che continuare ad ap-

plicare rigidi automatismi presuntivi che finora hanno portato a considerare le performance reddituali negative come sintomatiche di possibili violazioni fiscali, scaricando sui contribuenti accertati l'onere di giustificare (a valle dell'accertamento) le loro (spesso difficili) scelte gestionali, sarebbe più razionale iniziare a riconoscere (a monte dell'accertamento) che la "normalità" dell'attività d'impresa non può più essere semplicisticamente ricondotta a un'esigenza di immediata realizzazione di profitto. Bisognerebbe, pertanto, riscrivere i presupposti e le modalità degli strumenti di ricostruzione presuntiva degli imponibili, che - oggi più che mai - si rivelano incapaci di fotografare l'effettiva capacità contributiva delle imprese, per evitare che il loro ricorso tramodi in ingiustizia per quei contribuenti oggi in sofferenza.

La nuova "normalità" dell'attività d'impresa dovrebbe ispirare gli uffici dell'Amministrazione finanziaria a un approccio diverso anche rispetto alle istanze di sospensione in via amministrativa della riscossione, finora quasi sempre oggetto di sistematico rigetto. L'attuale crisi di sistema se, da un lato, rende fondato il pericolo per la riscossione, dall'altro lato, avendo già di fatto compromesso l'equilibrio economico-finanziario delle imprese, rende evidente la difficoltà (se non l'impossibilità) di dare seguito alle richieste di pagamento del Fisco. Si sta già (purtroppo) concretizzando quel "danno grave ed irreparabile" che, per salvaguardare la sopravvivenza stessa delle imprese,





richiederebbe una sospensione amministrativa "diffusa" degli atti esattivi, che intervenga prima dell'eventuale sospensione giudiziale che necessita di più tempo.



Peso:16%

Beffa del governo: alle aziende arrivano soldi che sono già loro

Gualtieri si fa vanto di una liquidità di 12 miliardi, ma si tratta solo del saldo di debiti dello Stato. Altro scontro con le Regioni

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Gualtieri ora si vanta dei 12 miliardi stanziati per pagare i debiti della Pa, ma ad aprile usava lo stesso budget per le garanzie di Sace. Le Regioni chiedono di fare più debito, il Mef rinvia al Recovery fund.
a pagina 5



► NELLA MORSA DI BRUXELLES

Il gioco delle tre carte del governo Agli imprenditori 12 miliardi già loro

Gualtieri si vanta dei fondi stanziati per pagare i debiti della Pa, ovvero soldi che già spettavano alle imprese. E alle Regioni che chiedono di potersi indebitare, il Mef dice di no e rinvia alle calde greche del Recovery

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Lunedì sera si è tenuto un incontro molto defilato tra governo, Conferenza delle Regioni e Province autonome. Le parti non vogliono alzare i toni dello scontro. D'altronde gli Enti hanno recentemente ottenuto un extra versamento da parte del governo centrale portando la cifra a circa 6 miliardi di euro. Le tensioni non sono però del tutto cessate anche perché a causa del Covid il braccio operativo dell'Anci ha stimato per il 2020 un buco di gettito di circa 7 miliardi, con una probabilità che si allarghi a

9. Resterebbero così scoperti servizi e welfare per circa 3 miliardi di euro. Non a caso nell'incontro virtuale di lunedì sera le Regioni e gli enti autonomi hanno avanzato l'idea di indebitarsi per sostenere gli investimenti.

«Le Regioni hanno chiesto di potersi indebitare molto di più, e a più lungo termine di quanto consentito finora. I rappresentanti del governo si sono però mostrati riluttanti, poiché un'alternativa a questo potrebbe essere il ricorso al Recovery fund, il Fondo europeo di ripresa economica

recentemente proposto dalla Commissione europea per gli Stati più colpiti da Covid-19», recita la nota della Provincia autonoma di Bolzano per conto presidente altoatesino,



Peso: 1-8%, 5-38%

Arno Kompatscher. Invece di indebitarsi, le Regioni potranno beneficiare dei fondi di questo programma comunitario. Per farlo, tuttavia, l'Italia deve prima definire le linee guida a livello statale per il ricorso al fondo, così come chiesto dall'Ue, redigendo un Recovery plan. Questa è stata in sintesi la risposta di **Roberto Gualtieri** e del suo vice **Antonio Misiani.** Una risposta che lascia esterrefatti. Gli enti locali pongono un problema immediato. Il buco si è aperto già per il 2020. A quello si aggiunge la necessità di avviare mutui per immettere nuove infrastrutture nell'economia locale e tenere in piedi nei fatti il Pil. Il governo sa bene che i soldi del Recovery fund se non sono come quelli del monopoli poco ci manca. Non arriveranno prima del prossimo anno e saranno solo un magro antipasto. Nel 2021 gli esborsi previsti dalla proposta di regolamento del Recovery plan valgono solo il 5,9% dell'intero pacchetto, quindi i pagamenti salgono al 15,8% nel 2022, mentre quasi metà dei 600 miliardi verrebbe erogata so-

lo nel 2023 e nel 2024 (con una coda fino al 2026). «Nel caso dell'Italia è possibile stimare che l'anno prossimo i trasferimenti diretti di bilancio (quelli impropriamente definiti a fondo perduto) non varranno più di 4 miliardi di euro, mentre sotto forma di prestiti ne dovrebbero arrivare altri 8», scrive sul *Corriere della Sera*, **Federico Fubini** che non è certo un sovranista. Al freddo calcolo si aggiunge la Recovery and resilience facility che - peggio ancora - va a calibrare i versamenti in base al reddito nazionale. Che, inutile sottolinearlo, quest'anno vedrà un sostanziale crollo in parallelo all'andamento del Pil.

Eppure i numeri non bastano a far comprendere la realtà a chi continua a vederla con gli occhi dell'ideologia o della necessità politica di rispettare i diktat di partito.

Il riferimento è al Pd che pur di portare avanti la logica del Mes e dei parametri del Patto di stabilità (nonostante sia stato sospeso) arriva a imporre il gioco delle tre carte linguistico al ministro dell'Economia **Gualtieri.** Ieri il ca-

po del Mef ha celebrato un grande passo avanti per erogare liquidità agli enti locali e alle imprese. «Con la convenzione firmata tra Mef e Cdp 12 miliardi vengono messi subito a disposizione degli Enti locali per pagare i debiti della Pubblica amministrazione», ha detto **Gualtieri.** «Un'iniezione importante di liquidità per tante imprese, utile e necessaria, oggi più che mai». La cifra è certamente importante e il merito va ricondotto a Cdp. Ma non è corretto dire che il governo eroga liquidità. Questi sono soldi che già spettavano alle imprese e che già la Pa avrebbe dovuto versare pagando in tempo le fatture. Il Covid non c'entra nulla. Già nel lontano 2014 **Matteo Renzi** aveva promesso di saldare i debiti. Non l'ha fatto. A gennaio secondo Bankitalia l'ammontare residuo è ancora di 50 miliardi con un tempo medio di 46 giorni (più di 67 secondo la società Intrum) contro i 30 previsti dall'Ue e pure dal nostro Parlamento. Non a caso pure la Corte di giustizia ha multato l'Italia.

Dunque, c'è poco da vantarsi. I 12 miliardi non sono certo un regalo né per gli Enti locali e né per le aziende. Tan-

to più che il governo dovrebbe aver il buon gusto di tacere. Perché chiede a Cdp di intervenire per riparare a una furbata fatta ad aprile in occasione del dl Liquidità.

Le poderose risorse promesse da **Conte** sono in realtà un decreto a saldo zero. I 2,7 miliardi messi a disposizione del Fondo di garanzia del Mediocredito centrale provengono dal Cura Italia emesso a marzo. Il miliardo destinato a Sace è stato pescato da un fondo messo in pista nel 2014 - in pieno governo **Renzi** - per sostenere quelle aziende in attesa di ricevere i pagamenti della Pubblica amministrazione. Questo sì è il gioco delle tre carte. Ad aprile il governo depauperava le aziende di una importante leva per incassare i crediti e un mese e mezzo dopo si vanta di poterle pagare.



Peso: 1-8%, 5-38%

Pmi e liquidità Mini prestiti garantiti legati a salari e fatturato

Alessandro Germani - a pag. 27



Il Fondo di garanzia permette di rinegoziare con un plus del 25%

**VIRUS E RIPRESA
LIQUIDITÀ ALLE MID CAP**
Le modifiche all'articolo 13 portano i mini prestiti da 25mila a 30mila euro
Il beneficio per situazioni riportate in bonis alla data del decreto legge

Pagina a cura di
Alessandro Germani

Le principali modifiche ai finanziamenti garantiti dal Fondo centrale (articolo 13 del Dl liquidità) approvate alla Camera riguardano i miniprestiti, innalzati a 30mila euro con una durata che passa da sei a dieci anni e le rinegoziazioni per le quali la finanza aggiuntiva passa dal 10% al 25 per cento. Vediamo in dettaglio le modifiche che interessano le Mid cap fino a 499 dipendenti.

Le imprese interessate sono ampliate per ricomprendere anche quelle in cui almeno il 25% del

capitale o dei diritti di voto sia detenuto direttamente o indirettamente da un ente pubblico oppure, congiuntamente, da più enti pubblici. Si tratta di un'apertura volta a venire incontro alle esigenze di liquidità delle società miste pubblico-private.

Le rinegoziazioni, disciplinate dalla lettera e), presuppongono che il soggetto finanziatore debba mettere a disposizione dell'impresa anche nuova finanza. A tale riguardo si passa da un importo pari ad almeno il 10% del debito residuo a uno pari ad almeno il 25 per cento.

Poiché la rinegoziazione consente alla banca di beneficiare della garanzia pubblica, riducendo quindi il proprio profilo di rischio, il soggetto finanziatore deve trasmettere al gestore del Fondo una dichiarazione che attesti la riduzione del tasso di interesse applicata sul finanziamento garantito per effetto della sopravvenuta concessione della garanzia.

In linea generale, poi, le operazioni del Fondo possono ri-

guardare imprese che ante Covid erano in bonis nei confronti del sistema bancario.

Il principio, contenuto nella lettera g), viene ora suddiviso nelle previsioni delle lettere da g a g-quater. Le novità riguardano in particolare le lettere g-ter e g-quater.

È infatti previsto che per le esposizioni che, prima del 31 gennaio 2020, sono state classificate come inadempienze probabili o come esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate, e che sono state oggetto di misure di concessione, il beneficio della garanzia è ammesso se, alla data di entrata in vigore del decreto, le esposizioni



Peso: 1-2%, 27-20%

non sono più classificabili come deteriorate, non presentano importi in arretrato successivi all'applicazione delle misure di concessione e il soggetto finanziatore, sulla base dell'analisi della situazione finanziaria del debitore, possa ragionevolmente presumere il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza.

Lo stesso meccanismo si applica alle esposizioni deteriorate relative ad imprese che, dopo il 31 dicembre 2019, sono state ammesse a procedure (concordato con continuità, accordi di ristrutturazione del debito, piani attestati).

Per quanto concerne i minimiprestiti di cui alla lettera m) e con garanzia al 100%, viene estesa la platea dei beneficiari a ricomprendere:

- le associazioni professionali;
- le società fra professionisti;
- gli agenti di assicurazione, i subagenti di assicurazione e i broker iscritti al Rui (Registro unico intermediari).

In maniera condivisibile la durata dei finanziamenti della lettera m) viene portata da sei a dieci anni e gli stessi vengono parametrati a un importo non superiore, alternativamente, al doppio della spesa salariale 2019 o al 25% del fatturato del 2019 (prima valeva solo il se-

condo parametro). Il tutto potendo utilizzare l'ultimo bilancio depositato o l'ultima dichiarazione fiscale presentata ovvero altra idonea documentazione (novità), anche autocertificata, con uno sforzo semplificato rispetto alla precedente versione che limitava l'idonea documentazione alle realtà neocostituite nel 2019.

Il limite dei minimiprestiti viene comunque innalzato a 30mila euro (contro i precedenti 25mila). Viene anche semplificato il meccanismo di remunerazione, ora ancorato al solo Rendistato con durata analoga al finanziamento, maggiorato dello 0,20 per cento.

Anche per le imprese destinatarie dei minimiprestiti ma con esposizioni non in bonis ante 31 gennaio 2020 è previsto un meccanismo che salvaguarda quelle con esposizioni non più deteriorate, secondo lo stesso meccanismo della lettera g-ter.

Un aspetto importante è stabilito dalla nuova lettera m-bis, che consente a chi ha ottenuto dei prestiti in base alla lettera m) prima della data di entrata in vigore della legge di conversione di ottenere l'adeguamento della durata (dieci anni) e dell'importo finanziato (30mila euro).

Anche per i prestiti della lettera

n) (imprese con ricavi fino a 3,2 milioni di euro) alla condizione del 25% del fatturato viene aggiunta quella del doppio della spesa del personale (prestito massimo 800mila euro).

Invece la nuova lettera p-bis) prevede che per i finanziamenti di importo superiore a 25mila euro la garanzia è rilasciata con possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento fino a 24 mesi.

Infine il nuovo comma 12-bis destina 100 milioni di euro per le garanzie della lettera m) a favore degli enti del Terzo settore, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti, esercenti attività di impresa o commerciale, anche in via non esclusiva o prevalente o finalizzata all'autofi-



Peso: 1-2%, 27-20%

I fondi incassano 2,2 miliardi nel 2019 Per i private equity ritorni a due cifre

L'ANALISI KPMG
I rendimenti lordi per gli operatori sono stati in media del 21,3 per cento. Minore impatto dei write off. Ma nel 2020 c'è il rischio Covid sugli investimenti

Carlo Festa

MILANO

Il private equity resta tra le «asset class» migliori in termini di rendimento per i suoi sottoscrittori. In base a un'analisi di Kpmg su un campione significativo di operazioni in Italia, nel 2019 i rendimenti lordi dei fondi di private equity e venture capital (cioè il cosiddetto Irr lordo aggregato) sono stati, in media, pari al 21,3 per cento.

Si tratta di un risultato record per i private equity, in netto aumento rispetto al rendimento dell'anno precedente, pari al 16,9%. Era da ben 12 anni che non si registravano livelli di rendimento così elevati.

I risultati emergono dalla periodica rilevazione realizzata da Kpmg in collaborazione con Aifi e si basa sull'analisi del rendimento lordo di 56 operazioni di disinvestimento registrate nel 2019, che hanno determinato un controvalore incassato dai private equity pari a circa 2,2 miliardi di euro.

C'è da dire che il 2019 è stato un anno deludente per le fusioni e acquisizioni (con controvalore per 37,8 miliardi), dove tuttavia le transazioni dei fondi hanno portato un contributo rilevante. Ora si guarda al 2020, anno dove complice la pandemia e la corre-

lata crisi economica, anche il private equity dovrà probabilmente soffrire con un calo del numero di transazioni nell'anno e conseguenze probabili anche sul valore delle aziende. I portafogli delle partecipate dei fondi (basta pensare alle aziende attive nel retail o nel lusso) stanno soffrendo in questi mesi a causa della pandemia. Anche i rendimenti nel 2020 potrebbero quindi essere colpiti. Così una ripresa più robusta, secondo gli addetti ai lavori, è prevista ad inizio 2021.

In ogni caso, al momento, le Sgr si possono consolare con la buona performance del 2019 determinata dai rendimenti positivi della maggioranza delle operazioni monitorate. Si tratta di transazioni su azionerie in parte nel portafoglio dei fondi per meno di 5 anni (nel 43% dei casi). In media, le operazioni più redditizie fanno riferimento ad una permanenza media nel portafoglio dei private equity da 2 a 5 anni.

L'altro elemento che ha pesato positivamente sulla redditività è stato il minor impatto delle svalutazioni (cioè i cosiddetti write off) sia totali (come svalutazione del 100% del valore dell'investimento) sia parziali (cioè la svalutazione pari ad almeno l'80%). Infatti, nel 2019 le svalutazioni totali sono state solo 8, in diminuzione rispetto alle 24 registrate nel corso del 2018. Per Max Fiani, partner Kpmg e autore dell'analisi «il mercato italiano si conferma remunerativo per i private equity. Lo scorso anno abbiamo visto buoni rendimenti su tutte le classi dimensionali, sia grandi operazioni sia mid market. Guardando al 2020, vediamo un mercato attendista dove c'è spesso una grande divergenza tra domanda e offerta. Ci aspettiamo operazioni di taglio medio piccolo ed un approccio più selettivo sia nella fase di investimento sia di uscita». Le

operazioni di management buyout, quelle su aziende di maggiori dimensioni, rimangono la tipologia di operazione con rendimento più elevato. Sono state 24 operazioni con rendimento lordo pari al 22,3%.

Nel 2019 i disinvestimenti con rendimento «outstanding» ovvero superiore al 50%, sono invece diminuiti: sono stati solo 5 nel 2019 rispetto ai 7 del 2018, a dimostrazione di una distribuzione più equilibrata della redditività. La categoria di operazioni «early stage» che riguarda gli investimenti di venture capital nelle start up, storicamente interessata da elevata volatilità, nel 2019 ha registrato una redditività media pari al 14,8%, dato positivo per il quarto anno consecutivo. Si stima infine che nel decennio 2010-2019 gli operatori di private equity abbiano investito complessivamente circa 27 miliardi in Italia.

«Nel settore del private equity continua il trend positivo sulla redditività, segno che il settore, in Italia, si sta consolidando anche se resta ancora troppo piccolo rispetto alle potenzialità che il mercato nazionale offre» afferma Innocenzo Cipolletta presidente di Aifi. «Il mercato deve infatti ancora crescere, soprattutto nella raccolta, così da determinare una moltiplicazione delle operazioni» conclude Cipolletta.



Peso: 28%

PAROLA CHIAVE

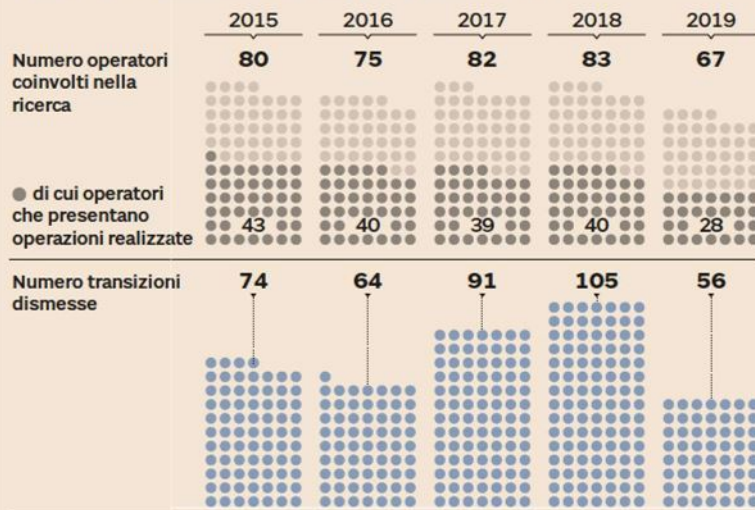
Irr

Il ritorno degli investimenti

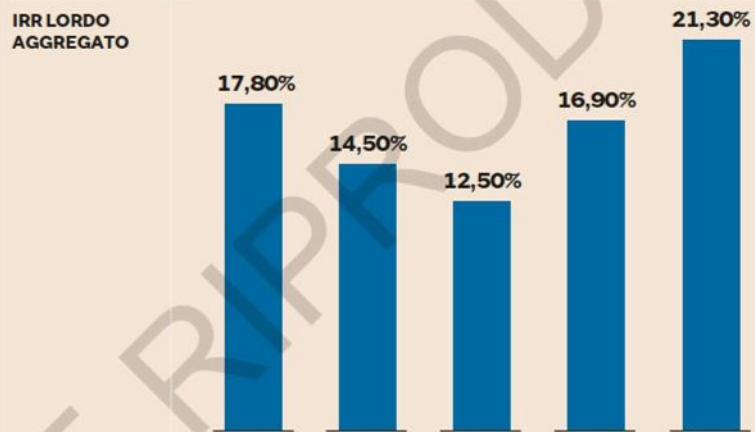
L'Irr (acronimo di Internal rate of return) è uno dei più apprezzati indici che consentono di misurare i ritorni degli investimenti nel settore del private equity. Espresso in una semplice percentuale, il tasso interno di rendimento indica il ritorno annuo composto di un'attività di investimento ed è calcolato mediante il confronto delle uscite relative all'investimento e le entrate da questo derivanti. L'Irr è calcolabile sia con riferimento a un singolo investimento, che rispetto all'intero portafoglio dell'investitore.

Il rendimento dei private equity in Italia

Trend dell'Irr lordo aggregato nel periodo 2015-2019



Cash Out totale (euro mln)	1.382	1.511	2.228	1.009	991
Cash In totale (euro mln)	3.333	3.364	4.564	2.204	2.223
Cash multiple medio	2,4x	2,2x	2,0x	2,2x	2,2x



Fonte: KPMG-AIFI



Peso: 28%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-141-080

Il Fisco punta a ridurre a 40-45 giorni i tempi per i rimborsi

SEMPLIFICAZIONI

Accredito diretto in conto corrente o raccomandata con assegno delle Poste
Operazione rimborsi fiscali veloci, dalle imposte dirette all'Iva, dall'Irap alle imposte che emergono dalle dichiarazioni dei redditi: con la nuova procedura già operativa dal 15 gennaio, e ora con l'input arrivato dal de-

creto Rilancio per fronteggiare la crisi economica, l'Agenzia delle entrate punta a tagliare a 40-45 giorni la restituzione dei crediti fiscali maturati da famiglie, imprese e più in generale partite Iva. Il nuovo iter prevede la strada maestra dell'accredito diretto sul conto corrente per quei contribuenti che comunicano all'amministrazione finanziaria un Iban, o in alternativa l'assegno vidimato delle Poste. **Mobili e Parente** a pag. 5

I rimborsi tagliano i tempi: pagamenti in 40-45 giorni

Il nodo liquidità. Le Entrate accelerano sulla liquidazione dei crediti fiscali con la nuova procedura che prevede la strada maestra dell'accredito diretto sul conto corrente o l'assegno vidimato di Poste

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco punta a tagliare in modo deciso i tempi dei rimborsi. Con la nuova procedura già operativa dal 15 gennaio e ora con l'input arrivato dal decreto rilancio per fronteggiare la crisi economica, l'agenzia delle Entrate punta a smaltire le richieste di restituzione dei crediti fiscali maturati da famiglie, imprese e più in generale partite Iva in un tempo massimo di 40-45 giorni. Dalle imposte dirette all'Iva, dall'Irap alle imposte che emergono dalle dichiarazioni dei redditi o da apposite istanze, le somme chieste a rimborso dal 15 gennaio 2020 hanno imboccato una corsia veloce. Quella prioritaria - modificata dopo 20 anni in cui erano rimaste in vigore le stesse regole - è l'accredito diretto in banca o sul conto postale per quei contribuenti che comunicano all'amministrazione finanziaria un Iban. In alternativa i contribuenti sprovvisti di Iban, o che hanno dimenticato di segnalarne le coordi-

nate alle Entrate, si vedranno recapitare via raccomandata un assegno vidimato emesso dalle Poste. Addio quindi ai vecchi vaglia provenienti dalla Banca d'Italia

Come anticipato, i tempi di esecuzione dei rimborsi, secondo le ultime direttive impartite agli uffici, si dovranno attestare tra i 40 e i 45 giorni. E la crisi sanitaria su questo fronte ha dato un'ulteriore spinta alla semplificazione delle procedure per garantire maggiore liquidità alle famiglie e alle partite Iva.

Sul piano amministrativo non c'è esclusivamente la nuova direttiva impartita alle sedi territoriali dell'Agenzia che illustra le regole in vigore dal 1° gennaio dettate dal decreto del Mef del 22 novembre 2019. Proprio il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ha disposto, infatti, in piena emergenza Covid-19 la lavorazione a distanza di istanze e liquidazioni dei rimborsi fiscali, prevedendo anche la possibilità per i contribuenti di inoltrare domande e documentazione agli uffici con una semplice e-mail e non obbligatoriamente con posta elettro-

nica certificata (Pec).

Sul fronte legislativo, il decreto Rilancio - ora in discussione alla Camera - ha sospeso l'obbligo per l'agente della riscossione di proporre al contribuente che presenta istanza di rimborso la compensazione con eventuali somme iscritte a ruolo. In pratica, chi ha una cartella non pagata non si vedrà decurtare per tutto il 2020 l'importo a debito da un eventuale rimborso spettante.

Non solo. Per tutti quei lavoratori che a causa dell'emergenza sanitaria ed economica rischiano di restare senza sostituto di imposta, o per chiusura dell'attività o per as-



Peso: 1-4%, 5-32%

senza di liquidità che non consente di anticipare il credito fiscale in busta paga, è stata prevista la possibilità di accedere al modello 730 e ottenere la liquidazione di eventuali somme a credito direttamente dall'agenzia delle Entrate. In questo caso i tempi saranno più lunghi e comunque gli accrediti arriveranno solo dopo il 30 settembre, termine ultimo per presentare al Fisco la dichiarazione precompilata.

Ma un impegno concreto sui tempi di erogazione e sulla semplificazione delle procedure viene chiesto anche nella norma sempre del decreto Rilancio che punta a riscrivere gli obiettivi dell'Agenzia nell'ambito della nuova convenzione con il Mef. Nel maggior spazio da destinare alla compliance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), sono destinati a entrare anche gli indicatori sui tempi e sulle lavorazioni

delle pratiche di rimborso.

Un obiettivo che si ricollega e punta a rendere ancora più efficiente la nuova procedura avviata da inizio anno. Con l'accredito sul conto corrente il percorso dal Fisco al contribuente diventa più lineare e quindi più veloce. Tuttavia per chi decide di ottenere la somma spettante attraverso l'assegno vidimato dalle Poste ci sarà la possibilità di andare all'incasso in contanti presso gli sportelli postali oppure di riversarlo sul proprio conto corrente.

L'assegno vidimato viaggerà con raccomandata e il suo iter sarà sempre tracciabile sul sito delle Poste sia dall'amministrazione finanziaria sia dal contribuente. Il titolo di pagamento conterrà il nome del beneficiario, l'importo da incassare e l'ordine di pagamento a carico del ministero dell'Economia e delle Finanze. In ogni caso, il pagamento in

contanti nelle mani del contribuente sarà effettuato solo dietro la presentazione del titolo originale. Nonostante la velocizzazione, resta comunque una procedura ben formalizzata lontana dai vari tentativi di truffa ai danni dei contribuenti messi in atto online e da cui l'Agenzia ha invitato più volte a diffidare.

Con il Dl rilancio la velocità di restituzione delle somme ai contribuenti diventa prioritaria per le Entrate

Verso lo stop del Mef alla spinta dei sindaci per prorogare anche la quota erariale dell'Imu

Il pagamento dell'assegno. L'assegno vidimato delle Poste per chi non ha comunicato l'Iban o il conto corrente alle Entrate prende il posto del vaglia della Banca d'Italia e potrà essere incassato anche in contanto ma solo dietro presentazione del titolo originale agli uffici postali



2,5 milioni

LE PRATICHE LAVORATE

È la media delle pratiche di rimborso in conto fiscale lavorate ogni anno dalle Entrate come certificato dalla Corte dei conti

COME CAMBIA L'ITER

1

LA PROCEDURA DAL 15 GENNAIO

Priorità al pagamento sul conto corrente

Il nuovo decreto

Dopo 20 anni il Fisco cambia la procedura di liquidazione dei rimborsi. La strada prioritaria diventa l'accredito diretto su conto corrente bancario o postale. Strada questa che fino al 31 dicembre scorso era possibile solo per rimborsi compresi tra 1.549 euro e 51.645 euro

2

CON LA RACCOMANDATA

La strada alternativa dell'assegno vidimato

Per chi non comunica l'Iban

Se il cittadino o l'impresa non comunicano le coordinate bancarie all'amministrazione finanziaria, la nuova procedura prevede l'emissione di un assegno vidimato dalle Poste. L'assegno sarà accompagnato da una raccomandata e potrà essere riscosso in ogni ufficio postale

3

L'AGEVOLAZIONE PER IL 2020

Niente compensazione con cartelle non pagate

L'importo integrale

Per andare incontro a imprese e contribuenti in difficoltà il decreto rilancio ha previsto che nel 2020 per l'erogazione dei rimborsi fiscali non si tenga conto di cartelle non ancora pagate e quindi non si effettui la compensazione tra credito d'imposta e debito a ruolo

4

LA CRISI DI LIQUIDITÀ

Il 730 senza sostituto allarga il raggio di azione

La difficoltà sui conguagli

Il decreto rilancio prevede la possibilità di presentazione del modello 730/2020 nella modalità «senza sostituto» anche in presenza di un sostituto d'imposta che però ha difficoltà a effettuare il conguaglio. In questo caso il rimborso sarà erogato dalle Entrate



Peso: 1-4%, 5-32%

LE SCADENZE DI GIUGNO

Per Stato e Comuni rischio fiscale da 40 miliardi di euro

Nuova emissione sindacata di un Btp a dieci anni per sostenere la cassa

Gianni Trovati

ROMA

Il rosso intenso da 25,5 miliardi fatto registrare a maggio dal bilancio statale indica bene la tensione che in queste settimane vivono le casse dell'Erario. Casse che il Tesoro ha deciso di sostenere anche con un nuovo collocamento sindacato di un Btp a 10 anni. Queste emissioni, concordate con un gruppo di banche (in questo caso l'operazione è affidata a Bnp, Citigroup, Hsbc, Mps, Natwest e Unicredit) è stata rilanciata dall'aggiornamento delle Linee guida sulla gestione del debito, e serve per evitare sorprese sui mercati. L'ultimo precedente è del 21 aprile, quando Via XX Settembre è riuscita a collocare 16 miliardi divisi fra una scadenza a 5 anni (10 miliardi) e una a 30 (6 miliardi).

Parte in questo contesto quello che per il fisco è uno dei mesi cruciali dell'anno. Nelle scadenze delle prossime settimane ci sono in gioco pagamenti fino a 40 miliardi di euro: 31 sono attesi dallo Stato, e 9 dai Comuni. Ma più che un'attesa, questa cifra oggi misura un'incognita. Perché la crisi che ha affondato la liquidità di molti settori complica parecchio l'appuntamento di giugno. E sulle due date chiave l'incertezza domina.

Per lo Stato il D-Day fiscale è il 30, quando il calendario prevede il pagamento di saldo 2019 e acconto 2020 di Ires e Irpef insieme alla sostitutiva sugli affitti. Fin qui la data è stata esclusa dalle proroghe di questi mesi, che si sono interessate delle scadenze di volta in volta più imminenti. Ma da giorni (Sole 24 Ore

del 28 maggio) i Cinque Stelle premono per un nuovo slittamento, che sposterebbe al 30 settembre i pagamenti di fine giugno: come accaduto l'anno scorso. In 12 mesi però è cambiato il mondo. Perché regole e software per le «pagelle fiscali», una volta tanto, sono stati elaborati in tempo (30 aprile e 4 maggio) e perché, appunto, l'anno scorso il differimento non doveva fare i conti con alcun problema di cassa.

Il pressing per spostare la data non è solo politico, perché i commercialisti sono alle prese in queste stesse settimane con un'agenda invasa dalle misure della manovra anticrisi e con le dichiarazioni Iva, spostate da fine aprile a fine giugno dal decreto 18. Ma ai piani alti del ministero dell'Economia l'ipotesi incontra oggi più di un ostacolo, anche perché la spinta alla proroga va in direzione esattamente contraria al problema che domina le prospettive di Via XX Settembre: dove trovare i soldi per le nuove misure che presto saranno inevitabili. Solo Comuni e Regioni lamentano un buco da 7 miliardi, gli ammortizzatori sociali avranno bisogno delle risorse europee del Sure mentre per gli altri interventi anticrisi il ruolo del Mes è reso cruciale anche dal calendario lento degli altri programmi comunitari. Italia Viva con il responsabile economico Luigi Marattin ha annunciato al Foglio la presentazione in settimana di un piano su «come spendere i 36 miliardi del Mes», i Cinque Stelle restano ufficialmente fermi sul «no» e presto il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri dovranno andare oltre il «valuteremo a tempo debito» a cui si sono ancorati fin qui.

Una vicenda apparentemente mi-

nore è indicativa di queste tensioni, e riguarda l'altra data chiave del mese, il 16. Sarebbe il giorno dell'Imu, che è l'imposta «municipale» (e infatti l'acconto vale per i Comuni circa 8,8 miliardi) ma porta nelle casse dello Stato 1,78 miliardi per la «quota erariale» versata da capannoni e centri commerciali (oltre che agli alberghi, che però ricevono dal decreto anticrisi uno sconto da 75 milioni quando proprietario e gestore coincidono). Sul tema è in corso una sorta di battaglia sotterranea fra i Comuni, che chiedono di poter prorogare anche la quota statale dell'Imu oltre ai versamenti destinati agli enti, e il Mef che nega questa possibilità, in linea con una risposta data a Telefisco 2020. Da giorni è attesa una risoluzione che dovrebbe fornire le indicazioni ufficiali in quella che ormai è la vigilia della scadenza. Agli amministratori locali l'Ifel ha consigliato di concentrare i rinvii sulle categorie più colpite dalla crisi: fra queste rientrano però certamente molte delle imprese chiamate a pagare l'Imu anche allo Stato.

Se gli 1,8 miliardi dell'Imu erariale sono così importanti, ancor più determinanti sono ovviamente gli incassi attesi da Ires e Irpef. Per circa il 40% gli importi dovuti non sono toccati dalla crisi, perché sono il saldo di redditi e utili dell'anno scorso, mentre l'acconto dovrebbe essere limato un po' dal calcolo previsionale facilitato dal decreto liquidità

gianni.trovati@ilssole24ore.com

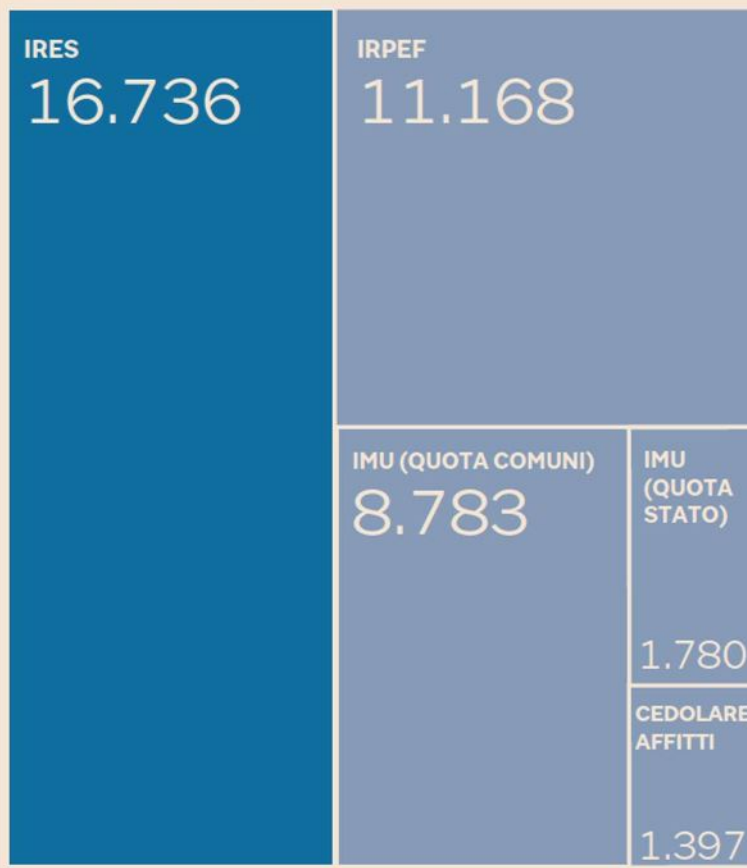


Peso:23%



I versamenti di giugno

Gli incassi attesi da Stato e Comuni dai principali appuntamenti fiscali del mese. Valori in milioni



Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Mef



Peso: 23%

Sui prestiti garantiti coperture sottostimate: a rischio il dl liquidità

*I tecnici del Senato smentiscono il governo
E per i fondi Ue, Bruxelles chiede le riforme*

IL CASO

di Antonio Signorini

Un decreto che libera 400 miliardi di liquidità a favore delle imprese, ma che è a saldo zero per le casse dello stato aveva suscitato non pochi dubbi (l'allarme era stato lanciato da Enrico Zannetti, ex sottosegretario all'Economia). La conferma che nel dl liquidità ci sia qualcosa di molto importante che non funziona emerge da una paginetta della nota di lettura della legge redatta dal servizio Bilancio del Senato.

Sotto la lente i prestiti concessi alle aziende attraverso Sace e Cassa depositi e prestiti. Garanzie che secondo le legge sono «non standardizzate». In sintesi, non si possono quantificare e quindi non vengono considerate nel deficit, ma solo come saldo da finanziare. Peseranno sul debito degli anni a venire, ma non nei conti che il governo presenterà all'Europa.

Uno spiraglio concesso, con qualche licenza, proprio dalle regole della contabilità euro-

pea che ha consentito al governo di varare il terzo decreto per l'emergenza coronavirus senza preoccuparsi delle coperture. Secondo i tecnici di Palazzo Madama è una scelta che «non sembrerebbe ispirata a criteri di sufficiente prudenzialità».

Sarebbe servita una stima degli effetti sui conti pubblici dell'anno delle eventuali «escussioni», quindi delle eventuali attivazioni delle garanzie da parte delle banche. Stima necessaria «soprattutto alla luce della sfavorevole situazione economica complessiva».

Il governo ha evitato di quantificare invocando «l'imprevedibilità» delle garanzie da attivare. Difficile, insomma, capire quante aziende non ce la faranno e per quali importi. Ma questa giustificazione potrebbe non bastare e - segnala il servizio Bilancio - la decisione «potrebbe non essere condivisa in sede Eurostat». L'Istituto statistico Ue potrebbe decidere di classificare in modo diverso le garanzie, costringendo l'Italia a presentare a Bruxelles altre stime sul deficit.

Ma c'è dell'altro. Nel decreto liquidità l'unico stanziamento

presente è un miliardo di rifinanziamento dei fondi già esistenti. Poco, secondo le note di lettura del Senato, «rispetto ad un tetto massimo di finanziamenti e garanzie concedibili pari a 400 miliardi di euro». Risorse che «appaiono esigue anche in condizioni normali».

La dimensione dell'inadeguatezza delle risorse la dà la stima di Bankitalia dei tassi di insolvenza: «Potrebbero anche superare quelli del biennio 2012-2013, quando si avvicinarono al 10 per cento» (in realtà stime del governo hanno anche ipotizzato sofferenze fino al 30%). Vero che il miliardo è una «dotazione iniziale» di un fondo, ma questo comporta per il futuro o un rifinanziamento «anche molto cospicuo» del decreto oppure uno spostamento del problema sulle banche, che si ritroverebbero altri crediti non esigibili.

Un rebus che impegnerà il ministero dell'Economia nei mesi a venire. Il nodo delle risorse è tutt'altro che risolto. Dall'Europa nell'immediato potrà venire poco. Il finanziamento Mes non dovrebbe essere attivato e il recovery fund, se passerà l'esame del Consiglio



europeo, potrà erogare le prime risorse dal 2021. E comunque la sua adozione, ha confermato ieri il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, sarà subordinata all'adozione di un piano di riforme. Gli Stati membri dell'Unione europea che vogliono ricorrere alle risorse del Recovery Fund «Se non ci sono riforme, non ci saranno i soldi.

Questa è una conseguenza logica ed è così in molti programmi dell'Ue che sono già in corso», ha spiegato in un'intervista alla Welt.

L'AZZARDO

Per l'esecutivo la legge è a saldo zero, le garanzie non peseranno sul deficit



400

In miliardi di euro, la somma di prestiti che il governo prevede di garantire con i vari strumenti previsti dal decreto liquidità. Una leva a favore delle imprese di tutte le dimensioni

400.000

Il numero delle richieste di garanzia per nuovi finanziamenti bancari alle imprese micro, piccole e medie, presentate alla fine di maggio al Fondo centrale di garanzia

204

In milioni di euro, l'entità dei prestiti garantiti concessi da Sace alle imprese attraverso le banche con il programma Garanzia Italia. Le richieste sono state in tutto 27

IL GARANTE

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri alle prese con gli effetti sui conti dei decreti per l'emergenza coronavirus



Peso:43%



Dall'ampliamento delle misure per l'edilizia verde dei 5S al fronte lavoro Arriva una raffica di emendamenti. E Renzi rinuncia al ponte di Messina

Assalto alla diligenza del decreto Rilancio Sul piatto 800 milioni e migliaia di richieste

IL CASO

CARLO BERTINI
ROMA

Un tormentone come l'ampliamento dell'ecobonus a tutte le seconde case, malgrado la penuria di fondi, sarà di nuovo in cartellone alla Camera quando i partiti scopriranno i testi delle migliaia di emendamenti (forse 10 mila) al decreto rilancio. Che vanno scodellati entro domani. E dentro questo paniere, in attesa della scrematura che si farà tra una settimana insieme al governo, ci sarà di tutto, tranne una proposta per il ponte sullo Stretto, caro a Matteo Renzi. Che non rientrerà tra gli emendamenti di Iv, «perché non è che con 800 milioni di euro puoi costruire un ponte...», di-

ce Luigi Marattin, rasserenando i grillini che già paventano il ritorno della "favola nera". Ma ciò dimostra quanto siano alte le aspettative di fondi a pioggia, malgrado il ministro Roberto Gualtieri abbia già detto che ha messo a disposizione del Parlamento solo 800 milioni e nulla più. Che devono bastare anche alle richieste delle opposizioni. Il ricco cesto di emendamenti dei partiti di maggioranza conterrà alcuni punti fermi: Ecobonus innanzitutto, che ogni forza di maggioranza, grillini in testa, vorrebbe estendere oltre il perimetro attuale. Ma il problema come ovvio sono le risorse.

La frenata di Gualtieri

Giorni fa, in una riunione di maggioranza, a chi gli chiede-

va quanti emendamenti potranno essere presentati per evitare la solita ordalia di richieste, il ministro Gualtieri rispondeva serafico: «È un testo perfetto e non ne servirebbe nessuno». E risate a parte, il capogruppo di Leu Federico Fornaro gli ribatteva caustico: «Certo tutti si devono concentrare su un numero ragionevole di modifiche, ma il decreto rilancio non deve essere interpretato dai ministri come una legge di bilancio, con un assalto alla diligenza». Ecco una richiesta condivisa da tutti i gruppi di maggioranza, perché come obietta un dirigente Dem, «hanno scritto 400 pagine di decreto e ora ci manca che ne aggiungiamo altre 100 scritte dai ministri...».

Professionisti e negozianti

Fatto sta che tutti limano testi, in attesa di valutare col Mef le coperture. I renziani vogliono misure per i professionisti e credito di imposta sugli affitti per i commercianti. Per Leu, «si deve intervenire sul reddito di emergenza», spiega il capogruppo Fornaro, «per non lasciare nessuno senza sostegno». Come lavoratori saltuari e stagionali che rischiano di rimanere fuori da tutto. E poi va semplificata e velocizzata l'arrivo delle risorse sui conti delle famiglie. «La velocità è un fattore decisivo». —

Nella maggioranza Leu preme per intervenire sul reddito di cittadinanza

RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA

Ecobonus esteso a tutti o solo alle imprese

Il primo a voler estendere la misura clou del decreto Rilancio è l'ideatore dell'ecobonus, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fracaro: vorrebbe ampliarlo alle seconde case, come nella sua ipotesi iniziale, poi ristretta per il budget. Ma se questa misura di detrazioni pari al 110% dei lavori eseguiti per riqualificazione energetica e antisismica a regime costa 2,5 miliardi fino al 2026, si attende una stima del Mef per capire quanto costerebbe l'estensio-

ne, caldeggiata dai 5S. Il Pd chiederà di estenderlo a tutte le seconde case dei comuni sotto i 5 mila abitanti o agli alberghi. Nelle audizioni, le imprese hanno chiesto che l'ecobonus e il sisma-bonus siano concessi per un tempo lungo, oltre il 2021: questa scadenza crea problemi per il sistema pubblico, che non riuscirà a fatturare tutti i lavori entro l'anno prossimo. I renziani puntano sull'estensione agli immobili di impresa. CAR.BER. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROTTAMAZIONE

Automotive, incentivi per i modelli ecologici

Il Pd ha diverse proposte in cantiere, nella logica di «aumentare la possibilità di rottamazione per altre tipologie di auto», spiega Fabio Melilli, uno dei tre relatori perché si registra una lentezza della ripresa del mercato, che a maggio ha segnato un meno 50% di vendite. Visto che si consegnano auto ordinate prima del lockdown, per far riprendere il settore in crisi c'è chi punterebbe ad incentivare l'intero mercato dell'automobile e non un solo costruttore. CAR.BER. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DELLA CASSA INTEGRAZIONE

L'obiettivo è coinvolgere i lavoratori stagionali

Il nodo della Cig attanaglia la maggioranza. A metà agosto si potrà di nuovo licenziare e chi finora ha dovuto usufruire di tutte le settimane di Cig (9+5 fino ad agosto, altre 4 tra settembre e ottobre) rischia di esaurire la copertura prima di quando riuscirà a riprendere l'attività e a pagare i dipendenti. Per il Pd al centro è il lavoro: con lo slogan «nessuno deve restare escluso», si proverà ad allargare cig e copertu-

re a chi non ne ha beneficiato.

C'è un problema di cassa integrazione per i lavoratori stagionali, non tutti avevano il contratto di questa fattispecie e c'è chi è rimasto fuori. Si valuta allora se ampliare oltre al turismo i settori che possono utilizzare le 18 settimane consecutive o se eliminare per tutti il frazionamento studiato per contenere i costi di Cig e cassa in deroga. CAR.BER. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA





Moda e matrimoni vip soffrono

Una moltitudine di settori nelle audizioni hanno invocato attenzione. Dalla moda, dove le categorie chiedono di svalutare i magazzini per avere un approccio più leggero col fisco, al trasporto privato, perché le imprese hanno avuto perdite di fatturato imponenti, a quello dei porti a vocazione turistica. Dal settore degli eventi e dei matrimoni dall'estero, su location come il lago di Garda, alle migliaia di dipendenti dei distributori negli uffici pubblici, per i quali si pensa ad una eliminazione del canone.



Peso: 66%

IN ITALIA

**ALLARME
DEMOGRAFICO:
NASCITE SEMPRE
PIÙ IN CALO**di **Alessandro Rosina**

a pagina 24

ALLARME CADUTA DELLE NASCITE, IL CALO AUMENTA SEMPRE DI PIÙ

di **Alessandro Rosina**

Italia è tra i Paesi che maggiormente rischiano di peggiorare le possibilità di crescita e le condizioni di benessere delle famiglie rispetto alla situazione pre-covid. Prospettiva ancor più preoccupante se si considera che già prima della Pandemia il quadro sociale ed economico era tra i meno positivi in Europa. Ma l'Italia può essere considerata anche tra i Paesi con più margini di miglioramento se dopo il lockdown sarà in grado di reimpostare adeguatamente il proprio percorso di crescita valorizzando, finalmente, tutte le sue potenzialità. È la «speranza» richiamata dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco nelle ultime Considerazioni finali. Più però si tarda e più l'azione avversa della demografia rischia di trascinare irreversibilmente il Paese fuori rotta.

Difficile pensare a un momento storico in cui tutti gli sforzi e l'impegno possono dare un nuovo indirizzo al Paese. Se ci fossimo detti nel 2019 «abbiamo imboccato una strada sbagliata nei primi due decenni di questo secolo, fermiamoci e ripartiamo reimpostando la direzione», come avremmo riorientato il nostro modello di sviluppo (non, quindi, in risposta emergenziale al coronavirus ma per nostra scelta)?

Come ben noto, c'è stato un altro momento in cui il Paese ha dovuto cogliere la sfida di ripartire dopo una discontinuità, riuscendo a mettere le basi del boom economico. Non può però essere sottovalutato il fatto che le condizioni demografiche nei primi decenni del secondo dopoguerra erano favorevoli e ben lontane da quelle attuali. Anche allora non mancavano limiti, resistenze e contraddizioni, ma il peso esuberante delle nuove ge-

nerazioni consentì di dar spinta ai processi di rinnovamento.

Al censimento del 1951 gli under 45 erano di gran lunga preponderanti sulla popolazione (pari al 72%). Oggi, invece, sono una parte minoritaria (attorno al 47%) e sono destinati ulteriormente a scendere, arrivando al 43,7% alla fine di questo decennio secondo lo scenario centrale Istat (una diminuzione, in valore assoluto, di circa 2,3 milioni di persone). È in pieno atto, quindi, un processo di grave depotenziamento del contributo quantitativo che le nuove generazioni possono dare ai processi di crescita economica e sociale del Paese.

Rispetto a questo quadro di forte indebolimento delle basi su cui appoggiare qualsiasi processo di sviluppo del Paese, dobbiamo aggiungere tre ordini di preoccupazione – una sul passato, una sul presente e una sul futuro – rispetto alla capacità del sistema Paese di non renderlo ancora più negativo e di governarne le conseguenze.

La prima preoccupazione deriva dal fatto che la debolezza demografica endogena ha potuto diffondersi come un virus senza alcun contrasto efficace nei decenni scorsi. Nel recente passato si è, anzi, assistito a una pervicace inclinazione verso lo scenario peggiore. Nel 2011 l'Istat prevedeva per il 2019 un numero medio di figli per donna attorno a 1,45, che poteva scendere a 1,38 nell'ipotesi più bassa. Il dato effettivo è stato pari a 1,29, quindi notevolmente inferiore anche rispetto allo scenario più negativo. In valore assoluto le nascite sono precipitate da oltre 560 mila nel 2010 a circa 435 mila nel 2019. Era difficile riuscire a fare peggio. E infatti l'Istat riteneva altamente improbabile precipitare così in basso: nel delineare l'evoluzione dal 2011 al 2065 afferma-

va che, considerate le ipotesi più attendibili, «le nascite non scenderebbero mai sotto la soglia delle 500 mila unità». Anche per le proiezioni più recenti (base 2018) si è osservata una deviazione della realtà osservata verso lo scenario peggiore. Aggiornare le previsioni al ribasso e trovarsi poi con valori ancor più negativi rispetto a quelli attesi è il percorso seguito dal Paese nel decennio scorso, fino all'entrata nell'emergenza sanitaria.

La seconda preoccupazione riguarda le conseguenze della pandemia che vanno ad aggravare drammaticamente questo quadro. In particolare, tutti i fattori che agivano negativamente sulla natalità si sono inaspriti – come documentato nell'ultima relazione annuale di Bankitalia – nella prima metà del 2020: la fragile posizione lavorativa delle nuove generazioni, le complicazioni nella gestione tra tempi di vita e di lavoro, la condizione economica delle giovani famiglie.

Ma tutto questo fa ormai parte del percorso che ci ha portato sin qui e della situazione che ci è data. Nel guardare oltre ci si confronta però con la terza preoccupazione: la sottovalutazione della questione demografica nei piani di ripartenza. La demografia fornisce l'infrastruttura umana del Paese. Possiamo avere i progetti più ambizioni del mondo,



Peso: 1-1%, 24-21%



ma se poi li caliamo su una impalcatura debole, saranno fatalmente destinati a crollarci addosso. Difficile però trovarne un riconoscimento solido e acquisito nel dibattito pubblico italiano.

Eppure i dati forniscono chiara evidenza della situazione in cui ci siamo collocati e delle prospettive che abbiamo di fronte. Uno degli indicatori guardati con più attenzione dalle economie mature di questo secolo è il rapporto tra la componente anziana e quella in età lavorativa. Più aumenta tale indicatore e più si riduce la capacità di produrre ricchezza rispetto ai costi (soprattutto previdenziali e sanitari) dell'invecchiamento della popolazione. Se consideriamo il rapporto tra chi ha 65 anni e più rispetto a chi è tra i 25 e i 64 anni, secondo i dati della Nazioni Unite risulta pari al 35% in Europa contro meno del 10% dell'Africa. L'Italia è già oltre

il 40% ed entro il 2050 è prevista salire oltre l'80% (o ancor più in alto se la fecondità tendesse ulteriormente a diminuire), consolidandosi nelle posizioni più scomode nel contesto globale. Questo significa, come ha avvertito il report dell'Ocse "Working Better with Age", rendere molto verosimile che si arrivi di fatto a un rapporto 1 a 1 tra pensionati e lavoratori italiani. Tale scenario è incompatibile con ogni possibilità di crescita competitiva e inclusiva e ci condannerebbe a gestire il declino in un Paese sempre più vecchio e povero.

Il presidente del Consiglio Conte, nella conferenza stampa di presentazione del decreto Rilancio ha affermato che subito dopo l'uscita dall'emergenza si passerà a investire «sull'Italia che vogliamo», con un chiaro progetto politico per renderla «più verde, più digitale, più inclusiva». Non si può che condividere, ma

andrebbe anche esplicitamente riconosciuto che nel nostro Paese le basi per tale progetto sono fortemente minate dalla prospettiva del continuo aggravarsi degli squilibri demografici. Nulla è sostenibile se non poggia su una adeguata struttura demografica. Su questo punto non possiamo permetterci di passare dal non fare nulla al far finta di nulla. Sarebbe la peggior colpa verso la *Next generation* italiana, in nome della quale siamo chiamati oggi a fare le scelte migliori a partire da come utilizzare il Recovery Fund.

Primo di una serie di tre articoli



Peso: 1-1%, 24-21%

Autonomi e professionisti, le strade da seguire per fondo perduto e bonus

PARTITE IVA

L'Inps estende il congedo di 30 giorni per i figli anche al lavoro autonomo. Gli aiuti ad autonomi e professionisti per il Covid-19 delinea un

mosaico complesso nel quale è difficile muoversi senza una bussola. Da un lato, infatti, il mondo del lavoro autonomo fa i conti con requisiti in continua variazione a seconda dei mesi di erogazione degli aiuti che a maggio passano da assegni a contributo a fondo perduto non più in cifra fissa. Per i professionisti iscritti agli Ordini il quadro è più complesso: ammessi all'assegno di 600 euro di marzo, esclusi

dal fondo perduto, attendono regole per aprile e maggio. Questo mentre l'Inps apre al congedo parentale fino a 30 giorni per autonomi e iscritti alla gestione separata con figli fino a 12 anni. *- Servizi a pagina 8*

La babele degli aiuti Covid-19 per i lavoratori autonomi

Indennità. Requisiti in continua evoluzione e diversificati per categoria: dagli iscritti alla gestione separata agli artigiani e commercianti. Regole differenti anche in base al mese di erogazione

Matteo Prioschi

Per fornire un aiuto ai lavoratori autonomi, la cui attività ha subito conseguenze negative dall'emergenza Covid-19, il governo ha previsto l'erogazione di contributi economici. Lo ha fatto in due tempi, prima con il decreto legge cura Italia e poi con il Dl rilancio, a cui si è aggiunto un decreto interministeriale, alcune circolari e messaggi dell'Inps e si attende un provvedimento dell'agenzia delle Entrate. Definito in maniera semplice con il cura Italia, il sistema di aiuti è diventato complesso con il Dl rilancio.

Marzo e aprile

Per ciascuno dei mesi marzo e aprile vengono erogati 600 euro ai titolari di partita Iva attiva al 23 febbraio, iscritti in via esclusiva alla gestione separata Inps e non pensionati. Due giorni fa, con il messaggio 2263/2020, l'istituto di previdenza ha precisato che, a fronte del fatto che dall'apertura della partita ci sono 30 giorni di tempo per iscriversi alla gestione separata, si ha diritto all'indennità se al 23 febbraio la partita Iva era comunque registrata

presso le Entrate. Via libera al bonus anche se al momento dell'iscrizione alla gestione separata il titolare non ha indicato la sua partita Iva, magari perché componente di uno studio associato. In tal caso è sufficiente che provveda a indicarne gli estremi.

Per commercianti, artigiani, coltivatori diretti e non pensionati, i 600 euro di marzo e aprile sono stati erogati a fronte dell'iscrizione alle relative gestioni previdenziali Inps. Nel messaggio 2263/2020 è stato chiarito che il requisito dell'iscrizione deve essere riferito a tutto il mese di marzo (il decreto legge 18/2020 non specifica alcunché, a differenza delle partite Iva).

Maggio per la gestione separata

Fin qui tutto abbastanza semplice, ma la situazione si complica quando si tratta dell'indennità del mese di maggio. Per ottenerla i professionisti della gestione separata non pensionati devono avere la partita Iva attiva al 19 maggio e non più solo al 23 febbraio e inoltre devono aver subito, nel secondo bimestre 2020, una riduzione di almeno il 33% del reddito rispetto al se-

condo bimestre dell'anno scorso.

La perdita va calcolata secondo il principio di cassa, come differenza tra ricavi e compensi percepiti e spese sostenute nell'esercizio di attività, comprese eventuali quote di ammortamento. I requisiti vanno autocertificati all'Inps, che dopo aver effettuato una verifica con le Entrate eroga l'indennità, che è di mille euro.

Secondo Acta, associazione di freelance, il criterio di cassa è penalizzante perché questi lavoratori non hanno flussi regolari, spesso per ritardi del cliente. Inoltre, al momento non è chiaro se hanno diritto al bonus le partite Iva che hanno avviato l'attività nel corso del 2019, in



Peso: 1-5%, 8-37%

particolare dopo aprile.

Per il contributo a fondo perduto

Commercianti, artigiani e coltivatori diretti (ma anche le partite Iva della gestione separata già pensionati), invece, possono fare domanda alle Entrate per accedere a un contributo a fondo perduto che a maggio sostituisce l'indennità Inps di marzo e aprile, con requisiti nuovi. Occorre avere una partita Iva, l'attività non deve essere cessata al momento della presentazione della domanda di aiuto (operazione ancora non possibile), e nell'ultimo periodo di imposta ricavi o compensi non devono aver superato i 5 milioni di euro (per il settore agricolo

si veda l'articolo in pagina).

Oltre a ciò, deve essersi verificato un calo del fatturato o dei compensi: quelli di aprile 2020 devono essere inferiori ai due terzi di quelli di aprile 2019. Per il calcolo vale la data di cessione dei beni o della prestazione di servizi. A questo riguardo Assosoftware ha evidenziato alle Entrate la necessità di chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche.

Comunque la riduzione del fatturato non è richiesta se l'attività è stata avviata a partire da gennaio 2019, oppure se si ha il domicilio fiscale o la re-

sidenza operativa in un Comune già colpito da una calamità con conseguente stato di emergenza.

L'importo del contributo a fondo perduto è variabile. È del 20% dei ricavi persi, aprile su aprile, se nel 2019 il totale degli stessi non ha superato 400mila euro; è del 15% di quanto perso se nel 2019 erano oltre 400mila e fino a un milione di euro; è del 10% di quanto perso se l'anno scorso i ricavi erano oltre 1 e fino a 5 milioni di euro.

In ogni caso vengono erogati almeno mille euro alle persone fisiche e almeno 2mila euro ad altri soggetti.

33%

IL REQUISITO
Per accedere agli aiuti di maggio, nei mesi del 2020 indicati dalle norme si deve essere verificata una riduzione del reddito di almeno un terzo rispetto al 2019

Secondo l'associazione Acta i freelance sono penalizzati dal calcolo secondo il regime di cassa

4

GIUGNO
Il Comitato unitario professioni e la Rete delle professioni tecniche hanno organizzato per domani (10,30-12,30) una manifestazione online



L'invito. Ai fini del calcolo del fatturato Assosoftware ha chiesto all'agenzia delle Entrate chiarimenti per le varie tipologie di operazioni, auspicando che si faccia riferimento alla data delle fatture del periodo a prescindere dalle singole casistiche

1.000 euro

LA TRANCHE DI MAGGIO

Per il mese di maggio l'importo del sussidio non dovrebbe scendere sotto i mille euro. Erano 600 euro per marzo e aprile

I risultati dei DI cura Italia e rilancio tabelle a cura di Andrea Dilli

I conti sugli aiuti per i lavoratori autonomi alla luce del DI 18 e del DI 34

REDDITO 2019 PARI A 120MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	120.000	120.000	120.000	120.000
Fatturato aprile 2019	20.000	20.000	20.000	20.000
Fatturato aprile 2020	4.000	4.000	4.000	4.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	3.200	0	0	3.200
Totale contributi/indennità	4.400	0	2.200	3.200

REDDITO 2019 PARI A 60MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	60.000	60.000	60.000	60.000
Fatturato aprile 2019	10.000	10.000	10.000	10.000
Fatturato aprile 2020	2.000	2.000	2.000	2.000
Indennità marzo	600	0	600	0
Indennità aprile	600	0	600	0
Indennità maggio	0	0	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.600	0	0	1.600
Totale contributi/indennità	2.800	0	2.200	1.600

REDDITO 2019 PARI A 40MILA EURO

INDENNITÀ E FONDO PERDUTO	ARTIGIANI E COMMERCIANTI	PROFESSIONISTI ISCRITTI A CASSE	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS	PROFESSIONISTI ISCRITTI GS INPS PENSIONATI
Reddito 2019	40.000	40.000	40.000	40.000
Fatturato aprile 2019	6.000	6.000	6.000	6.000
Fatturato aprile 2020	1.000	1.000	1.000	1.000
Indennità marzo	600	600	600	0
Indennità aprile	600	600	600	0
Indennità maggio	0	1.000	1.000	0
Contributo a fondo perduto	1.000	0	0	1.000
Totale contributi/indennità	2.200	2.200	2.200	1.000

Nota: l'accesso al contributo a fondo perduto è consentito se il fatturato di aprile 2020 è inferiore a due terzi rispetto al fatturato di aprile 2019. Per gli iscritti alla gestione separata INPS non titolari di pensione l'indennità di maggio spetta a condizione che il reddito del secondo bimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per i professionisti iscritti alle Casse con redditi 2019 superiori a 50mila euro le indennità di marzo, aprile e maggio spettano a condizione che il reddito del primo trimestre 2020 si sia ridotto di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (nel caso in cui siano confermati per aprile e maggio i criteri individuali, per l'indennità relativa al mese di marzo, dal decreto interministeriale 28 marzo 2020).



Peso: 1-5%, 8-37%

OGGI IL DISCORSO

Conte annuncia
la ricostruzione
contro i fantasmi

» DE CAROLIS A PAG. 4

IL DISCORSO • Oggi il premier parla della ricostruzione

Conte, un piano Marshall per scacciare i fantasmi

» Luca De Carolis

Innanzitutto chiederà responsabilità e cautela, a tutti. Perché oggi le Regioni riapriranno i confini, e potrebbe bastare poco per ridare forza e artigli al coronavirus, fiaccato da settimane di chiusura e dai provvedimenti che l'avvocato diventato premier rivendica come sacrifici indispensabili. Ma oggi pomeriggio, nel suo ennesimo discorso alla nazione, sotto forma di conferenza stampa, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, proverà soprattutto a declinare il futuro: del Paese e di fatto del suo governo.

SARÀ IL MERCOLEDÌ del suo piano Marshall, parafrasando il Sergio Mattarella che due giorni fa aveva ricordato l'immediato dopoguerra, l'Italia del 1946, invocando "un nuovo inizio" per una nazione ferita. E la chiave di Conte sarà il *Recovery Plan*, il piano di rilancio che aveva già illustrato in una lettera al *Fatto* pochi giorni fa.

Sette punti, dalla riduzione della burocrazia "con una rivoluzione culturale nella Pubblica amministrazione" al rilancio degli investimenti pubblici e privati, per arrivare agli "incentivi alla digitalizzazione, ai pagamenti elettronici e all'innovazione" e alla "transizione verso un'economia sostenibile". Fino a processi più veloci e a una riforma del Fisco, annunciata anche dal M5S tramite una dimaiana di ferro come il viceministro all'Economia, Laura Castelli.

Tante voci e promesse per ripartire, usando come leva i miliardi che dovranno arrivare con il *Recovery Fund* dell'Unione europea: la benzina indispensabile "per impostare l'avvenire da qui a dieci anni" come dicono da Palazzo Chigi. Perché vuole mostrare di pensare in grande, il premier. Svoltata la boa dei primi due anni a Palazzo Chigi, sa che deve puntare su se stesso e su un'agenda "forte" per sottrarsi ai venti contrari, fuori e dentro la sua maggioranza. Avverte e vede movimenti trasversali, il presidente che non vuole avere ca-

sacche, ma che da terzo è anche più solo, più esposto. Per questo, raccontano, ha apprezzato l'intervista di ieri di Romano Prodi a *Repubblica*, in cui l'ex premier lo ha difeso. "Questo governo non può cadere, non esiste alternativa", ha sostenuto il fondatore dell'Ulivo. Duro nei confronti del presidente di Confindustria Carlo

Bonomi ("Dicendo che la politica rischia di fare più danni del Covid ha pronunciato un'affermazione distruttiva"): favorevole all'entrata dello Stato in alcune aziende "indispensabili per il nostro futuro", così da "difenderle da mire straniere", proprio come intende fare Conte. Ma per tutelarsi l'avvocato deve mettere in campo soluzioni concrete, garantire che ha una rotta che va oltre il crinale del Covid. E da qui si torna al suo piano, che



Peso: 1-1%, 4-46%

guarnirà insistendo sulla necessità di uno spirito da unità nazionale. "Ma senza appelli particolari alle opposizioni o ai partiti in generale" spiegano fonti qualificate. Conte ha evitato di commentare la manifestazione di ieri del centrodestra a Roma.

MA DA PALAZZO CHIGI filtra la convinzione che il corteo "sia

andato in direzione opposta a quanto auspicato dal presidente della Repubblica" appena poche ore prima. E il filo che Conte e i suoi vogliono tirare è sempre quello che porta al Quirinale, il punto di riferimento del presidente del Consiglio, l'unica certezza a cui non ha mai rinunciato in due anni

in cui ha cambiato maggioranza, parola d'ordine e piani. Per non cadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RILANCIO UN "NUOVO INIZIO" GRAZIE AL RECOVERY PLAN

LE REGIONI RIAPRONO: VIA ALLA FASE 3

OGGI pomeriggio il presidente del Consiglio terrà una conferenza stampa in cui chiederà ai cittadini responsabilità in concomitanza della riapertura dei confini regionali. Illustrando poi il suo piano per la ripartenza economica del Paese



Ripartenza
Sopra, Conte.
A sinistra,
Mattarella
e Prodi

318

NUOVI CONTAGI

In aumento rispetto a lunedì, quando erano stati 178. Il totale dei casi ammonta 233.515. Ieri altre 55 vittime



Peso:1-1%,4-46%

Lavoro, Italia pronta a chiedere i fondi Sure

OCCUPAZIONE
Sul tavolo del Governo
la lettera per ottenere
20 miliardi di risorse Ue

Dopo gli appelli di **Confindustria** e sindacati, il governo ha messo nero su bianco la strategia per gli interventi di sostegno all'occupazione e si prepara a inviare il suo piano a Bruxelles per attivare lo strumento "Sure" che garantirà, in tempi brevi, una dote di 20 miliardi. Con il fondo europeo il primo obiettivo è eliminare vincoli all'uso della cassa-covid e prolungarne la durata almeno fino

a dicembre, con lo sguardo al 2021; possibili anche alcune integrazioni a misure chiave, come bonus autonomi e congedi straordinari.

Rogari e Tucci - a pag. 2

Cig e lavoro, arrivano 20 miliardi Il Governo chiede i fondi Sure

Il dossier. Pronta sul tavolo dell'esecutivo la lettera da inoltrare a Bruxelles. Con i prestiti europei cassa Covid almeno fino a dicembre. Possibili integrazioni a bonus autonomi e congedi straordinari

Marco Rogari
Claudio Tucci

ROMA

Il prolungamento della Cassa Covid-19 almeno fino a dicembre, con lo sguardo al 2021, e alcune possibili integrazioni a misure chiave, come bonus autonomi e congedi straordinari, per salvaguardare l'occupazione minata dall'emergenza coronavirus.

Dopo gli appelli di **Confindustria** e sindacati a disegnare un percorso di rilancio e di tutela di imprese e forza lavoro, il governo ha messo nero su bianco la strategia per gli interventi di sostegno all'occupazione ed è pronto a inviare, con una lettera, il suo piano a Bruxelles per attivare lo strumento dei fondi Sure. Che garantirà, in tempi relativamente brevi, una dote di 20 miliardi di euro con l'obiettivo di puntellare, in prima battuta, gli ammortizzatori d'emergenza.

La rotta tracciata dal ministero dell'Economia prevede il ricorso ai prestiti Ue, previsti proprio per mitigare il rischio disoccupazione, con un orizzonte che non va oltre la prossima legge di Bilancio. Già nel Programma nazionale di riforme (Pnr), alle ultime limitature tecniche per essere presentato dal governo nei prossimi giorni, saranno già indicate le linee guida per la strategia di ripresa, a cominciare proprio dal riordino del sistema degli

strumenti di integrazione al reddito (si veda altro articolo in pagina).

Il tema ammortizzatori è obiettivamente delicato. Con il decreto Marzo, e poi con il decreto Rilancio, attualmente all'esame della Camera, sono stati stanziati, complessivamente, circa 20 miliardi di euro tra cassa emergenziale ordinaria e in deroga (5 con il Dl 18, altri 15 con il Dl 34), consentendo sostanzialmente a tutte le imprese di poter utilizzare 9 settimane di sussidio, più altre 9, suddivise per ragioni di risorse - in 5 più ulteriori 4, da attivare però dal 1° settembre e fino al 31 ottobre. Per un totale di 18 settimane, seppure, al momento, "spezzate" in tre tranches.

Con i fondi Sure il primo obiettivo dell'esecutivo è quello di mettere "in fila" le nuove 9 settimane, eliminando, cioè, il riferimento temporale del 1° settembre (oggi previsto per far scattare le ulteriori 4), allungando, al tempo stesso, il periodo di utilizzo dell'ammortizzatore Covid-19 almeno fino a dicembre. Una mossa, questa, che verrebbe incontro alle richieste, pressanti, dell'intero mondo produttivo, dal commercio-turismo alla manifattura, visto che oggi le aziende, che all'inizio della pandemia hanno richiesto subito tutte insieme le prime 9 settimane di Cig Covid-19, possono attivarle solo altre 5, e quindi già a metà giugno si troverebbero senza ammor-

tizzatori emergenziali. Praticamente, tra pochi giorni (e con il divieto di licenziare prorogato fino al 17 agosto). Ecco allora che consentire subito anche le altre 4 settimane di cassa allevierebbe, in parte, la situazione. Non solo: il ricorso agli aiuti Ue per il lavoro consentirebbe di gettare una sorta di ponte per fronteggiare la richiesta di ammortizzatori nei prossimi mesi che andrà tarata sulla base di un apposito monitoraggio per verificare l'effettivo tiraggio delle settimane a venire.

«Con l'arrivo dello Sure entro i tempi della legge di bilancio sarà possibile gestire meglio le eventuali ulteriori necessità per gli ammortizzatori sociali e in particolare la cassa integrazione», dice al Sole24Ore il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Barretta. Come è noto, il programma europeo di aiuti contro la disoccupazione ammonta a 100 miliardi e la quota potenzialmente spettante all'Italia è di



Peso: 1-3%, 2-26%



25 miliardi, da “depurare” però di 3-4 miliardi di garanzie che dovranno essere fornite. Sul cammino del piano c'è l'incognita della possibilità di utilizzare i prestiti anche per i periodi antecedenti l'ok alla richiesta. Sure, se Bruxelles chiarirà che le risorse potranno essere utilizzate anche “retroattivamente”, potrebbero servire pure per puntellare le settimane già preventivate di Cig, nel caso in cui l'utilizzo effettivo si confermasse molto elevato (al momento, l'unico dato reso noto da Inps è che circa l'85% delle imprese ha richiesto le prime 9 settimane di cassa Covid-19 tutte e subito).

Dopo dicembre, la partita è ancora da scrivere. «A mio avviso – spiega

Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri – si potrebbe immaginare una nuova Cig semplificata e condizionata, ad esempio a percorsi di politica attiva e formazione. Così potremmo disegnare un nuovo e più mirato sistema di ammortizzatori sociali, anche economicamente più sostenibili». Essendo i 20 miliardi Sure legati a misure di salvaguardia dell'occupazione, i prestiti Ue non potranno essere utilizzati, ad esempio, per rafforzare la Naspi, l'indennità di disoccupazione che va a persone che l'impiego l'hanno perso). Ma potrebbero servire per integrare il bonus

(600/mille euro) per i lavoratori autonomi e per i congedi straordinari, che consentono una migliore conciliazione vita-lavoro.



Sostegno all'occupazione. Finora tra cassa integrazione ordinaria e in deroga per l'emergenza Covid-19 sono stati stanziati 20 miliardi



Peso:1-3%,2-26%

La ripresa

Intervista Carlo Robiglio (Piccola Industria)

«Aiuti in ritardo, il governo non favorisce il credito veloce»

► «Tocca a Palazzo Chigi mettere le banche in condizione di supportare le imprese» ► «Oggi serve visione, non possiamo pensare di vivere solo di ammortizzatori sociali»

Nando Santonastaso

Presidente Robiglio, come si può accettare che un lavoratore non riceva ancora l'assegno di Cassa integrazione, specie se in deroga, a distanza di tre mesi dal decreto del governo?

«Penso che la domanda andrebbe rivolta soprattutto al governo - risponde **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria** - Il problema è che al di là dei decreti i soldi non arrivano e non stanno arrivando, mettendo in gravissime difficoltà milioni di lavoratori ma anche i tantissimi colleghi industriali che subiscono gli effetti della lentezza nell'erogazione del credito. Una situazione molto, molto difficile da gestire».

Dove e perché, secondo lei, si è sbagliato?

«Non ho le competenze per dire che si sia sbagliato il meccanismo. Sicuramente il governo ha ragionato su come poter dare sostegno alle imprese attraverso le erogazioni garantite ma di fatto queste ultime fanno ancora fatica ad arrivare a destinazione. Forse i meccanismi decisionali del sistema bancario, per tantissime ragioni, non sono in linea con le direttive del governo: toccherebbe a quest'ultimo capire in che modo mettere le banche al riparo da ogni

situazione negativa e permettere loro di supportare le imprese».

È per questo che tra imprese e banche il dialogo sembra ancora oggi difficile?

«Il problema non è tra le imprese e le banche, sia chiaro. Gli istituti di credito, attenendosi anche ai regolamenti europei, devono considerare il merito di credito dei soggetti che chiedono prestiti e finanziamenti: in questo momento ci vorrebbe un ente terzo, quindi il governo, per sgombrare il campo da ogni possibile criticità. C'è una sorta di vulnus nel disegno governativo che non riesce a essere calato sul sistema bancario per dare credito veloce soprattutto alle micro e piccole imprese».

Lo stesso sta accadendo, nonostante gli sforzi dell'Inps, per mettere in sicurezza chi non può lavorare e ha anche famiglia.

«Ha ragione. Andrebbero premiati gli eroici imprenditori, e oggi sono tantissimi, che a loro spese hanno anticipato la liquidità in modo corretto e doveroso ai loro collaboratori-dipendenti perché non arrivano la Cig e gli altri ammortizzatori sociali».

Il presidente di Confindustria Bonomi ha mostrato i muscoli alla politica e ne è nata una polemica, forse inutile. Che ne pensa?

«Sono francamente colpito che alla fine il problema sia di

giudicare le parole del presidente Bonomi che sono state assolutamente misurate e corrette e interpretano la realtà: i posti di lavoro si difendono se esiste il lavoro e il lavoro esiste se ci sono le imprese che hanno

capacità di stare sui mercati e di vendere i loro prodotti. Occuparsi del futuro delle imprese significa preoccuparsi dei posti di lavoro, ecco la sintesi più semplice. Bonomi ha avuto il torto di dirlo ma noi imprenditori siamo completamente dalla sua parte». **Romano Prodi ha "risposto" a Bonomi che bisogna dare una mano in questa fase soprattutto alle categorie più deboli...**

«Ha certamente ragione il presidente Prodi. Ma questo lo diciamo anche noi imprenditori: dateci una mano a far ripartire le imprese, non possiamo pensare di vivere solo di ammortizzatori sociali o di assistenza».

I nodi sociali ed economici della post-pandemia verranno al pettine in autunno?



Peso: 53%



«Siamo molto preoccupati. La macchina della produzione, e non solo dei beni di servizio, si è fermata e i consumi languono. Gli italiani non spendono, preferiscono accumulare risparmio perché hanno paura. Ma se si bloccano i consumi si fermano anche i cicli produttivi e si rischia grosso: ecco perché servono una grande responsabilità sociale e il sostegno alle imprese».

Il Paese sembra ancora in piena gestione dell'emergenza, manca una visione a medio e lungo termine: è d'accordo?
«Assolutamente sì. La politica

emergenziale è stata giusta e condivisibile ma fino a due mesi fa. Oggi c'è bisogno di visione, di crescita e di sviluppo, non più di elargizioni a pioggia per tappare le falle alla diga che rischia di crollare: sono politiche miopi. Noi dobbiamo pensare a come far galoppare l'economia del Paese e uno dei primi asset non può che essere investire sulla formazione, l'istruzione, la scuola. Va bene tenere in piedi Alitalia, anche se non comprendiamo ancora il fine strategico di questa decisione, ma vorremmo vedere anche una visione di Paese, un disegno cioè

di politica industriale per il Paese. E mi rammarica molto vedere affacciarsi all'orizzonte uno scontro sociale anche con il sindacato che francamente non giova a nessuno. Noi dobbiamo avere un comune obiettivo: far ripartire il Paese attraverso il lavoro e non con l'assistenzialismo che ha le gambe corte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AFFONDO DI BONOMI? HA DETTO COSE GIUSTE: OCCUPARSI DEL FUTURO DELLE AZIENDE SIGNIFICA PREOCCUPARSI DEI POSTI DI LAVORO



La prima pagina del Mattino con il richiamo al servizio dedicato ieri ai ritardi su aiuti e prestiti: in due milioni circa senza un euro, dagli aventi diritto alla Cig ai professionisti senza bonus



Carlo Robiglio, responsabile Piccola Industria in Confindustria



Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001